

Sociologica-mente

- 13 -

Collana diretta da Maria Caterina Federici

Morlacchi Editore

Sociologica-mente

L'obiettivo della collana è esplorare la realtà contemporanea e i suoi mutamenti attraverso la lente della teoria sociologica. La lettura e l'analisi dei classici della sociologia, senza tralasciare autori a noi coevi, costruisce la base per la concettualizzazione di modelli da applicare, con le nuove metodologie della ricerca empirica, all'esame di diversi fenomeni sociali.

Direttore

MARIA CATERINA FEDERICI

(Università degli Studi di Perugia)

Comitato scientifico

ALBAN BOUVIER

(Aix-Marseille Université)

GIUSEPPE DE RITA

(Presidente Fondazione CENSIS)

COSTANTINO CIPOLLA

(*Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna)

ARIANNA MONTANARI

(Università degli Studi di Roma "La Sapienza")

FRANCESCO LAZZARI

(Università degli Studi di Trieste)

DILBAR ALIEVA

(Trnava University, Slovakia)

Pensare Georg Simmel: eredità e prospettive

a cura di

MARIA CATERINA FEDERICI

MARTA PICCHIO

Morlacchi Editore

Il volume è pubblicato con il sostegno del Polo scientifico e didattico di Terni dell'Università degli Studi di Perugia, utilizzando le risorse di progetti di ricerca finanziati dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni, dal Consorzio per lo sviluppo del polo universitario della Provincia di Terni e dal Comune di Terni.

Progetto grafico e impaginazione: Agnese Tomassetti

ISBN/EAN: 978-88-6074-479-1

copyright © 2012 by Morlacchi Editore, Perugia

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

www.morlacchilibri.com – editore@morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2012 presso Digital Print-Service, Segrate (Milano)

In copertina: August Macke, *Farbige Formenkomposition*, 1914, olio su tela, collezione Forberg, Albertina Museum, Vienna.

Indice

MARTA PICCHIO Georg Simmel: un classico nostro contemporaneo. Per un'introduzione	9
---	---

PARTE PRIMA

LE TRACCE DI UN'EREDITÀ: SIMMEL NOSTRO CONTEMPORANEO

MARIA CATERINA FEDERICI <i>Nimia observantia</i> in Simmel	99
---	----

MARIA LUISA MANISCALCO L'ambivalenza sociologica simmeliana dalle società solido-moderne a oggi. Permanenza euristica di una categoria	113
--	-----

VITTORIO COTESTA Simmel, sociologo del mondo globale	129
---	-----

ANTONIO DE SIMONE Del "tragico dissidio". Individualizzazione, prossimità sociale e responsabilità: nel segno di Simmel	175
---	-----

SALVATORE COSTANTINO Simmel, il disagio della civiltà e la nascita della società dello spettacolo	197
---	-----

CARMELO LOMBARDO Sulle spalle di Simmel. Alcune tracce della <i>Soziologie</i> nell'analisi della struttura sociale di Merton	219
---	-----

PARTE SECONDA

FORME E GIOCHI DI RELAZIONE

FABIO D'ANDREA Quel che è gioco nella socievolezza	239
---	-----

SONJA CAPPELLO Socievolezza simmeliana e forme di socialità contemporanee	259
--	-----

RAFFAELE FEDERICI
Quando le vite sono connesse: luoghi e spazi
dell'idea di *Geheimnis* nella società dei desideri 269

MARCO PEDRONI
Dignità dell'effimero, ambivalenza e violenza simbolica.
Tre lezioni da *Die Mode* 299

IVO STEFANO GERMANO
L'aurora della sociologia dello sport in Simmel:
fra lotta e tregua sociale 319

PARTE TERZA
FIGURE SOCIALI DI CONFINE E DINAMICHE DI POTERE

MARTA PICCHIO
I vicini lontani. Sociologia dello straniero
attraverso Simmel, Bauman e Beck 341

FRANCESCA URSULA BITETTO
"Come un corso d'acqua". Reazione sociale e lotta alla povertà 461

ANDREA MILLEFIORINI
Il potere politico nella *Soziologie* di Georg Simmel 479

CIRO TARANTINO
Il segreto di Pulcinella. Sul governo dei rifiuti in Campania 501

PARTE QUARTA
NEL CUORE DELL'ESPERIENZA MODERNA: LIBERTÀ, DENARO, FIDUCIA

MONICA MARTINELLI
Idea ed esperienza della libertà. Attraversamenti simmeliani 521

DAVIDE D'ALESSANDRO
Del denaro. Ermeneutica di Simmel: percorsi socio-filosofici 543

DONATELLA PADUA
La fiducia in Simmel e Keynes.
Dalla *Filosofia del denaro* alla *Teoria generale* 563

PARTE QUINTA
RELAZIONALITÀ E INDIVIDUALIZZAZIONE

CLAUDIA STANCATI – ALFREDO GIVIGLIANO Relazioni e relazionalità	587
SIMONETTA PATANÈ La qualità sociologica emergente del terzo settore: la relazione a due	605
ANGELO ZOTTI La dialettica generale/particolare e il processo di individualizzazione nel pensiero di Georg Simmel	623
NATASCIA TIERI La metamorfosi dell'individuo nella società moderna in Simmel, Durkheim e Tönnies. La libertà nella trasformazione della personalità	645

PARTE SESTA
LA SOCIOLOGIE DES FORMES

PANAGIOTIS CHRISTIAS Le formisme de Georg Simmel et l'héritage platonicien	663
VINCENT RUBIO La sociologie des formes de Georg Simmel et la foule. Rencontre autour d'une aporie sociologique	685
CHLOÉ CHARLIAC La sociologie de Simmel: une ressource pour l'étude sensible des formes de socialisation liées au spectacle de danse contemporaine	705
DILBAR ALIEVA La forme de l'aventure chez Simmel	715
Note bio-bibliografiche sugli autori	727
Indice dei nomi	743

Marta Picchio

Georg Simmel: un classico nostro contemporaneo. Per un'introduzione

Nulla si può tentare di più che indicare l'inizio e la direzione di una via infinitamente lunga: la pretesa di una qualche completezza sistematica e definitiva sarebbe, nel migliore dei casi, una auto-illusione.

Georg Simmel

Singolare vicenda, quella di Georg Simmel. Incompreso e ammirato, criticato e imitato, dimenticato e riscoperto. Innegabile il successo presso il variegato pubblico delle sue lezioni e i lettori di riviste e giornali a larga diffusione che ne ospitavano frequentemente gli scritti. Travagliata, all'opposto, e piena di ostacoli la carriera accademica, minata da gelosie, ostilità e critiche dei colleghi soprattutto all'attività di sociologo.

Alcuni rilievi erano diretti al cuore del suo impianto epistemologico e metodologico, come quelli che Max Weber rivolse al concetto-chiave di interazione e all'uso del procedimento analogico,¹ o quelli che Durkheim indirizzò al suo approccio

1. Cfr. Weber 2001. Nel frammento, incompiuto, dal titolo *Georg Simmel come sociologo*, Weber esprime critiche severe nei confronti dell'apparato concettuale e metodologico della sociologia simmeliana, pur riconoscendo al collega grande acutezza di ingegno e uno stile di analisi brillante. Per un confronto tra Simmel e Weber, cfr. Picchio 2001 e 2005.

“estetico” alla conoscenza.² Allievi sì, tanti, ma non dei discendenti o una “scuola”. Anzi, alcuni suoi ex-studenti, pur essendone palesemente influenzati e attingendo a piene mani alla sua eredità intellettuale, lo disconosceranno e se ne distanzieranno in senso critico, come ad esempio Bloch, Lukács, Kracauer. E di questo Simmel era lucidamente consapevole, come si evince da una celebre riflessione raccolta nel *Diario postumo*:

So che morirò senza eredi spirituali (e va bene così). La mia eredità assomiglia a denaro in contanti, che viene diviso tra molti eredi, di cui ognuno investe la sua parte in modo conforme alla sua natura, senza interessarsi dell'origine di quella eredità.³

Dopo la morte, decenni di oblio sociologico, con l'eccezione della Scuola di Chicago che però ne fece un uso per frammenti, ridotto solo ad alcuni aspetti. L'omissione stigmatizzante di Parsons, che lo esclude dalla sua influente ricostruzione del pensiero sociologico europeo, completò l'opera di rimozione.

Poi, finalmente, in particolare dagli anni Ottanta del Novecento, una *renaissance* che stiamo ancora vivendo e che non sembra accennare ad affievolirsi, anzi. Con i rischi di distorsione, strumentalizzazione, inflazione e citazionismo estremo, che l'assurgere alle vette dei “classici” della sociologia comporta.

2. Nonostante l'attestato di stima costituito dall'aver ospitato un saggio di Simmel (dal titolo *Comment les formes sociales se maintiennent*) nel primo numero (1896-1897) della rivista da lui fondata, «L'année sociologique», Durkheim si mostra aspramente critico nel recensire, nella stessa rivista, la grande opera simmeliana *Filosofia del denaro*, pubblicata nel 1900, definendo il modo di procedere dello studioso tedesco un «genere di speculazione bastarda secondo la quale il reale viene espresso in termini esclusivamente soggettivi, come nell'arte, ma al tempo spesso astratti, come nella scienza» (Durkheim 1900-1901, p. 145).

3. Simmel 1970a, p. 11. Si segnala anche una nuova edizione del *Diario postumo*, con traduzione completamente rivista: cfr. Simmel 2011. La frase citata si trova in questo testo a p. 3.

Il rapporto con i “classici”, infatti, non sempre segue delle strade virtuose. A volte essi vengono piegati a fare da sostegno autorevole alle più svariate argomentazioni. A volte se ne stravolge il pensiero, pur di riuscire a inserirli nel nostro discorso o costringerli a dare risposte ai nostri problemi. A volte diventano comodi dispensari di citazioni che si sanno apprezzate dal mondo accademico. Oppure, all’opposto, vengono studiati con attenzione filologica, scelta senz’altro meritoria che però spesso scivola nella riverenza agiografica, con uno sguardo solo interno alla loro opera, che li separa dalla comprensione nel mondo in cui viviamo.

In realtà, i “classici” hanno potenzialità inesauribili nell’innescare nuova conoscenza. Come sottolinea Calvino, «un classico è un libro che non hai mai finito di dire quel che ha da dire» e ogni sua rilettura «è una lettura di scoperta come la prima». ⁴ Se tutte le grandi opere “classiche” del pensiero e dell’ingegno umano – ognuna nel proprio campo, sia esso letterario, filosofico, artistico o scientifico – si caratterizzano per la capacità di “parlare ancora”, far riflettere o emozionare, stimolare nuove indagini, toccare le corde della mente o del cuore di chi vi si accosta in epoche successive, nel caso di Simmel in rapporto ai *nostri* tempi siamo in presenza di un particolare “incontro”, disvelatore di prospettive interpretative che solo ora sembrano giunte a maturazione e solo ora possono essere pienamente comprese. Non è un caso, insomma, che Simmel sia avvertito oggi – e da grande filosofo quale è – «come il più “contemporaneo” dei classici» ⁵ della sociologia: certe intuizioni, certe analisi delle “dissonanze” e delle patologie della modernità solo nella nostra contemporaneità appaiono nella loro piena portata; certe sensibilità per la frammentarietà, le ambivalenze e l’infinito intreccio dei rapporti di reciprocità, anche nella “banale” vita quotidiana, tanto erano non comprese ai suoi tempi quanto lo avvicinano ai nostri.

4. Calvino 1995, p. 7.

5. Jedlowski 1995, p. 11.

Come ha efficacemente sottolineato Bauman, «a Simmel la gloria è stata conferita postuma, quando l'esperienza universale si è messa in pari con la sua capacità di penetrazione»: ⁶ ora che i tempi sono maturi, «quelli che in passato erano i vizi di Simmel sono diventati virtù, e le debolezze sono diventate meriti». ⁷

Il suo "relativismo", da «mancanza di centro», di un ideale forte e «incapacità di giungere a conclusioni definitive», ⁸ viene ora inteso come "relazionismo", come profonda consapevolezza della reciprocità delle influenze e dell'universale interconnessione di tutti i fenomeni, per cui è impossibile, anche volendolo, rintracciare *un'unica* serie causale, *un'unica* "struttura" o *un unico* "principio" che spieghi in modo esaustivo la realtà. Il suo "vagabondaggio" intellettuale non è più superficialità, disimpegno salottiero e incapacità di seguire un proprio percorso definito di ricerca, ma "aderenza alle cose" nella loro multiforme varietà fenomenica, esplorazione libera del pensiero, che rifugge da costrizioni concettuali univoche. ⁹

Il suo essere "sistematicamente a-sistematico", l'orientamento lucidamente anti-positivista e anti-deterministico, l'insofferenza per le barriere disciplinari, l'attenzione per i dettagli apparentemente più superficiali ed effimeri della vita sociale, che gli valsero le accuse di eclettismo, di mancanza di coerenza, di scarso rigore scientifico, di "impressionismo sociologico", sono tutti tratti che da critiche si sono trasformati in apprezzamenti. Ma ciò è potuto avvenire solo ai *nostri* tempi, solo ora che si è compreso quanto illusorio fosse cercare le cause ultime dei fenomeni; ora, che le scienze della complessità hanno messo in luce i limiti del settorialismo disciplinare; ora (in effetti da vari decenni) che

6. Bauman 2010, p. 208.

7. Ivi, p. 207.

8. Lukács 1998, p. 68.

9. Sui fraintendimenti del pensiero simmeliano e sul paradossale capovolgimento dei rilievi critici in valutazioni positive, cfr. D'Andrea 2004.

si è riconosciuta dignità sociologica agli aspetti “micro” e allo studio della vita quotidiana.

Simmel è stato un pensatore “eccentrico” rispetto ai *propri* tempi, un *outsider* nel panorama intellettuale della sua epoca, ha rivolto il suo interesse ad ambiti di ricerca che venivano trascurati, ha seguito un’impostazione metodologica innovativa il cui valore euristico è stato inizialmente incompreso e più spesso negato, ma forse proprio per questo è stato in grado di lasciare *lezioni* feconde per le epoche a lui successive, che lo rendono *nostro contemporaneo*. Provo qui a enuclearne alcune, senza pretesa di esaustività.

Simmel ha saputo guardare alla contraddittorietà e all’ambivalenza del reale, alla paradossale convergenza dei contrari, motivo che è sotteso alla sua intera riflessione ed è la cifra caratteristica dalla sua speculazione. Egli riesce a concepire ed esprimere come gli opposti, invece che escludersi o ricomporsi in una sintesi dialettica, si coappartengono, fino a costituire l’uno il cuore segreto dell’altro. Non si ferma alle dicotomie polari, non tenta risolutive *reductio ad unum*, non cerca approdi a rassicuranti verità univoche, secondo l’orientamento prevalente nel pensiero occidentale, ma ha la curiosità e il coraggio intellettuale di addentrarsi nelle molteplici sfaccettature della *coincidentia oppositorum* che permeano la vita sociale e la realtà in genere. Accettare che uno stesso fenomeno possa presentare aspetti opposti e compresenti, che emergono se lo si sa osservare da vari punti di vista, tutti a loro modo validi, non è comodo e può risultare perfino inquietante, ma libera la mente e accresce le nostre potenzialità di conoscenza rispetto a una lettura monodimensionale o un inserimento forzato di ciò che si osserva in concetti univoci. Una lezione non da poco, che, tra l’altro, ci svela e ci invita a considerare la valenza euristica dell’*ambivalenza* come categoria interpretativa.¹⁰ E forse è stata proprio questa

10. Cfr. Calabrò 1997.

disposizione mentale simmeliana a consentirgli di elaborare una visione “relazionale” della società e della realtà – altra fondamentale eredità di cui gli siamo debitori –, che sul fronte della teoria sociologica supera olismo e individualismo e, di conseguenza, anche una formulazione del rapporto individuo-società in termini dicotomici.

Per Simmel individui e società non sono entità contrapposte ma si implicano reciprocamente, «sono due polarità che non possono sussistere separatamente per quanta tensione possa tra loro generarsi». ¹¹ È facilmente intuibile, e verrà più volte evidenziato nel corso del volume, come l’approccio relazionale, comprensivo della relazione tra opposti, schiuda orizzonti interpretativi di grande valore e potenzialmente inesauribili.

Simmel ha inoltre adottato la prospettiva estetica come modello conoscitivo al quale assegna un primato euristico rispetto al metodo teoretico e a uno sguardo puramente razionale e astrattamente concettuale. Si tratta di un approccio alla conoscenza che «non proviene dal principio metodico cartesiano che fonda la scienza moderna, quanto piuttosto dall’attività mimetica dell’opera d’arte. L’arte, come forma di conoscenza intuitiva, ci aiuta a familiarizzare con il nuovo prima e meglio di ogni forma di pensiero sistematico e razionale». ¹²

Quello simmeliano è un punto di vista originale e innovativo rispetto agli ideali conoscitivi dell’epoca, che ha risvolti sia metodologici sia contenutistici, e sotto entrambi gli aspetti rappresenta una lezione quanto mai significativa per la sociologia contemporanea, suscettibile di sviluppi ulteriori.

Sotto il profilo metodologico, la prospettiva estetica comporta il porsi, come nell’arte, «ogni volta un unico problema rigorosamente circoscritto, sia questo un uomo, un paesaggio, uno

11. Cavalli 1989, p. XXVI.

12. Mele 2007, pp. 14-15.

stato d'animo»¹³ o, sociologicamente, un dettaglio della vita relazionale, e comporta altresì il partire dalla “pura visibilità”, dall'immagine sensibile delle cose, dall'“apparenza”, per poi far emergere – per estensione dal particolare al generale, dalla superficie alla profondità – «tratti più ampi dell'intuizione del mondo»¹⁴ e tracce della totalità.¹⁵ È evidente che un simile approccio si collega strettamente alla visione relazionale che Simmel ha della realtà e della vita: proprio perché tutti i fenomeni sono interconnessi in una rete di relazioni di influenza reciproca è possibile partire da un singolo dettaglio, da un particolare apparentemente banale per sondare i legami che esso intrattiene con la totalità nel suo complesso e penetrare nei significati più nascosti e profondi della realtà e dell'umano.¹⁶

Dal punto di vista contenutistico, l'approccio estetico, inteso etimologicamente come *aisthesis*, comporta un'attenzione

13. Simmel 1984, p. 88.

14. *Ibidem*.

15. Questo approccio conoscitivo, che caratterizza lo sguardo di Simmel sul mondo sociale e sulla realtà in genere, viene definito nei suoi principi ispiratori già dal saggio del 1896 sull'*Estetica sociologica*, uno scritto di rilevanza programmatica fondamentale che mostra chiaramente le potenzialità dell'applicazione del metodo estetico a fenomeni sociologici. In esso si afferma che «l'essenza dell'osservazione e della rappresentazione estetica risiede nel fatto che il tipico deve essere scoperto in ciò che è unico, ciò che segue una legge in ciò che è casuale, l'essenza e il significato delle cose nel superficiale e nel transitorio»: di conseguenza anche il «fenomeno più indifferente – che in uno stato di isolamento è banale e repulsivo», può essere considerato «come un lampo o un simbolo dell'unità ultima di tutte le cose» (Simmel 2004a, p. 180). Per un'applicazione di questa prospettiva di ricerca ad alcuni aspetti della vita moderna, cfr. Simmel 2006. Sugli intrecci tra filosofia, estetica e sociologia in Simmel, cfr. De Simone 2002; Picchio 2004; Portioli, Fitzi 2006.

16. Come fa notare De Simone, questa visione e questo orientamento metodologico hanno riflessi sullo stile espositivo di Simmel, che si basa «sul principio del montaggio, capace di coniugare grandi costruzioni con minuscoli elementi costruttivi, nello scoprire nel piccolo e singolo dettaglio il cristallo dell'accadere totale, nel rappresentare l'universale nel particolare» (De Simone 2010a, pp. 844-845).

che va ben oltre le questioni artistiche in senso stretto, e si estende agli aspetti legati all'esperienza e alla percezione sensibile e a tutti quei fenomeni che non possono essere ridotti a pura intellettualità, come i sentimenti e le emozioni. Inoltre, come applicazione del metodo che procede dai dettagli in direzione della totalità, esso implica interessarsi degli aspetti "micro", dei piccoli particolari che costituiscono come un mosaico la realtà – esemplari al riguardo i brevi saggi dedicati all'ansa del vaso,¹⁷ alla cornice,¹⁸ al ponte e alla porta:¹⁹ minimi oggetti, o meglio, oggettivazioni culturali, dalle quali Simmel ricava riflessioni di profondità davvero inimmaginabile²⁰ – e che, sul piano sociologico, si sostanziano nelle minute, effimere e apparentemente insignificanti forme di relazione di cui è intessuta la vita quotidiana.

Simmel ci invita pertanto a non partire dal concetto, già rigidamente strutturato, perché vorrebbe dire tentare di «c

omprendere tutto ciò che è nuovo con i concetti vecchi; oppure, che tutto il nuovo si presenta come ciò che è conosciuto da lungo tempo».²¹ Sollecita invece a partire dalle cose, dagli oggetti concreti che ci circondano, anche quelli che sembrano banali e trascurabili, e dalle piccole relazioni che mettiamo in atto tutto il giorno e tutti i giorni, per poi svelarne pazientemente gli infiniti strati di senso. In un periodo, come quello attuale, in cui la sociologia sembra sempre più incerta sulla sua identità e vive una crisi dei paradigmi di riferimento, l'approccio simmeliano rappresenta una possibile via da seguire: egli suggerisce «di avvicinarsi al nuovo solamente con sensibilità e curiosità – forse in maniera persino intuitiva»,²² senza la zavorra di costruzioni

17. Cfr. Simmel 1998, pp. 101-107.

18. Cfr. Simmel 1985, pp. 101-108.

19. Cfr. Simmel 1970b, pp. 3-8.

20. Cfr. Bodei 2009.

21. Rammstedt 2007, p. 25.

22. Ivi, p. 27.

teoriche già formate, a maggior ragione quando esse appaiono sfruttate e invecchiate.

È indicativo che Simmel, in un frammento inedito risalente al 1916, nel fare un bilancio dei «motivi fondamentali e originali» con cui aveva contribuito alla storia dello spirito e che potevano essere d'ispirazione per il futuro, sottolinei in particolare il metodo, l'approccio conoscitivo, il modo di fare ricerca. Egli vede nella *Filosofia del denaro* il suo contributo «più significativo», come primo tentativo di «svolgere lo sviluppo totale della cultura esteriore ed interiore dallo sviluppo di un singolo elemento culturale»,²³ ossia partendo dall'oggetto più ossessivamente presente nella vita quotidiana moderna, che è appunto il denaro. E lo stesso metodo viene applicato anche nei saggi minimi, nel «cogliere la singola linea come simbolo dell'immagine totale», nel «tipo di lavoro come quello sul manico della brocca, la rovina, la cornice, Ponte e Porta tra gli altri, in cui viene mostrato che sotto ogni piccola superficie scorre un canale, attraverso il quale essa è collegata con le ultime profondità metafisiche».²⁴ È un metodo che unisce, circolarmente, analisi fenomenologica e riflessione metafisica, ancoraggio alla varietà del dato empirico e libera elaborazione del pensiero.

Un simile approccio conoscitivo comporta, come ho già accennato, significativi risvolti contenutistici. In controtendenza rispetto agli orientamenti della sociologia del suo tempo, e non per motivi di superficialità o incapacità di coerenza tematica, ma per ragioni epistemologicamente e metodologicamente fondate, Simmel riconosce – ed è il primo a farlo – dignità sociologica allo studio della vita quotidiana, nelle sue multiformi manifestazioni, e anche a quello dei sentimenti e delle emozioni, che del resto si intrecciano e danno colorazione alla vita di ogni giorno. È un'altra delle *lezioni* che siamo chiamati a raccogliere.

23. Simmel, cit. in Rammstedt 2007, p. 27.

24. Ivi, pp. 27-28.

Il suo sguardo non si ferma agli aspetti descrittivi e fenomenologici, che pur rappresentano il primo livello di accesso al fenomeno studiato, compiuto con maestria osservativa e “sensibilità sismografica”, ma coglie la vita quotidiana come dimensione cruciale dell’esistenza in cui «gli elementi oggettivi e soggettivi della vita sociale si fondono nel dar forma all’esperienza degli individui», come «il luogo in cui si fa più evidente che mai il modo in cui, sottilmente, gli assetti del mondo che ci circonda penetrano in ciascuno di noi, e in cui le forme della nostra sensibilità o dei nostri atteggiamenti nei confronti della vita, altrettanto sottilmente, penetrano nelle cose stesse».²⁵

Le dinamiche “macro”, i condizionamenti che ci vengono dal mondo globale, le spinte all’individualizzazione, la dipendenza dalla tecnologia, il conflitto con un universo oggettivo sempre più ipertrofico, l’insicurezza identitaria, li viviamo *quotidianamente* sulla nostra pelle, e al tempo stesso, *quotidianamente*, cerchiamo di imprimere un tratto soggettivo alla nostra vita, di compiere scelte e comportarci rispondendo ai nostri bisogni, desideri e aspirazioni. Anche gli oggetti di cui ci circondiamo e che creiamo con la nostra inventiva rispecchiano questa tensione. È da qui che bisogna partire, dal cuore dell’esperienza quotidiana, con i suoi conflitti, le sue fratture, i suoi paradossi, per ricostruire orizzonti di senso più ampi che non siano però slegati dalla vita, dalle forme più immediate con cui essa si mostra. La sociologia non può elaborare teorie astratte, grandi sistemi e disinteressarsi di come vivono le persone, concretamente, giorno per giorno, pena la sua sterilità e distanza dalla vita reale. Questo Simmel lo aveva compreso benissimo, ed è anche per tale motivo, oltre alle ragioni metodologiche già esposte, che eleva al rango di ciò che è sociologico i piccoli dettagli dell’esistenza pratica quotidiana, quelle forme di relazione minute, fuggevoli o superficiali di cui è fatta la vita di ogni giorno. Più avanti nel corso della presentazio-

25. Jedlowski 2003a, pp. 181-182.

ne del volume e nei contributi degli autori che ne fanno parte verranno approfonditi alcuni aspetti, alcuni concreti esempi e possibili sviluppi di questa propensione di ricerca di Simmel che lo ha fatto considerare «il nume tutelare della sociologia della vita quotidiana»,²⁶ corrente che poi si afferma come ambito di studi specifico con la crisi dello strutturalismo a partire dagli anni Sessanta del Novecento, ma forse senza recepire a pieno le potenzialità e la ricchezza dell'approccio simmeliano.

Simmel è anche ritenuto il fondatore della sociologia dei sentimenti e delle emozioni e colui che inaugura lo studio dell'interazione intima.²⁷ In effetti è il primo ad approfondire esplicitamente la valenza sul piano sociologico degli aspetti espressivi e affettivi, non razionali, della vita umana – soffermandosi in particolare su amore, odio, gelosia, amicizia, fiducia, fedeltà, gratitudine, invidia, pudore, vergogna – poiché comprende quanto profondamente questi sentimenti e stati emozionali incidano nelle relazioni interpersonali e spesso ne siano il motore, il collante, la conseguenza o il riflesso interiore che a sua volta innesca determinati atteggiamenti verso l'altro – di attrazione o repulsione, di apertura o chiusura – ed entra nella costruzione e nella difesa dell'identità personale. Oltre ad essere implicati nelle pratiche di vita quotidiana, a cui conferiscono una particolare colorazione, i sentimenti incidono anche nella formazione di istituzioni sociali: la famiglia, il matrimonio, il gruppo

26. Jedlowski 2003b, p. 33.

27. Cfr. Nedelmann 1983. L'attenzione per le dimensioni emotivo-espressive della vita sociale e per i loro risvolti interiori, temi sicuramente "eccentrici" rispetto agli interessi prevalenti della sociologia del tempo, valse a Simmel l'accusa di "psicologismo" da parte di Weber, che evidentemente non seppe cogliere la valenza propriamente "sociologica" degli studi del collega (cfr. Nedelmann 1988). Sul tema delle emozioni e della vita intima in Simmel, cfr. anche Turnaturi 1994 e Cotesta 1996. Le considerazioni simmeliane al riguardo si trovano disseminate in più punti della *Sociologia* del 1908 e costituiscono altresì oggetto di diversi saggi brevi che costellano la sua produzione. Alcuni di essi si trovano raccolti in Simmel 1996 e Simmel 2001a.

amicale, ecc., e persino il mercato, che, al di là degli interessi materiali che lo animano, si regge sulla fiducia condivisa nel valore di scambio del denaro. Simmel è perfettamente consapevole che uomini e donne parlano non solo il linguaggio dell'intelletto ma anche quello dei sentimenti e delle emozioni: ciò che ci muove ad agire «l'uno per l'altro, con l'altro e contro l'altro»²⁸ sono insieme interessi e passioni, scopi razionali e sentimenti. Non potremmo comprendere pienamente il perché e le modalità di tante forme di relazione, se non tenessimo conto anche della componente sentimentale, emotiva e affettiva.

Al tempo di Simmel sentimenti ed emozioni erano invece prevalentemente “relegati” a manifestazioni irrazionali della vita, trascurabili e trascurate sul piano scientifico, oppure oggetto di discipline specifiche come la psicologia e l'allora nascente psicoanalisi, che però li consideravano come mera espressione della soggettività, condizionata da dispositivi biologici o inconsci, senza indagarne il risvolto relazionale. Nella riflessione sociologica del periodo “classico” questi aspetti della vita umana non hanno un ruolo di rilievo o non vengono tematizzati in modo esplicito.

Durkheim ad esempio vi fa riferimento quando parla dei sentimenti come agenti di coesione nella formazione della solidarietà e della morale sociale. Weber inserisce l'agire affettivo nella sua tipologia dell'azione sociale ma poi riserva un'attenzione privilegiata all'agire razionale rispetto allo scopo, la cui espansione rappresenta a suo avviso un tratto caratteristico della modernità occidentale. È pur vero che l'elemento emozionale/sentimentale torna in gioco nell'analisi weberiana del potere carismatico e anche nella sociologia delle religioni – è il sentimento di ansia e angoscia rispetto al proprio imperscrutabile destino di salvezza o dannazione del credente calvinista a costituire la molla che lo spinge a cercare rassicurazione psicologica nel successo dell'attività lavorativa, in quell'ascesi intramondana

28. Cfr. Simmel 1989, pp. 8-9.

considerata all'origine dello sviluppo del capitalismo – ma né Weber né Durkheim si interessano esplicitamente all'elaborazione di una teoria sociologica dei sentimenti e delle emozioni. Pareto se ne occupa maggiormente, ne riconosce il peso e l'incidenza nella motivazione soggettiva che spinge alle azioni non-logiche, ma in fondo li considera elementi “residuali” della vita associata, da ricondurre ove possibile nei ranghi della razionalità.

In sintesi, solo Simmel, tra i classici, ci consegna una cornice di senso autenticamente sociologica per la lettura degli aspetti emozionali e sentimentali della vita sociale, per la sfera dell'affettività e dell'intimità. Una lezione anche questa, che merita di essere approfondita e sviluppata, se consideriamo quanto problematico si sia fatto il mondo dei sentimenti nell'epoca contemporanea. Si desidera un coinvolgimento sentimentale intenso e al tempo stesso lo si teme, oscillando tra attrazione e apprensione per i legami affettivi; si esaltano le manifestazioni emotive, che spesso scivolano nell'esibizione, e si utilizzano per scopi strumentali, per cui il confine tra passioni e interessi si assottiglia; la condivisione di emozioni e sentimenti è all'origine di nuove forme di socialità “tribalistiche” ma d'altro canto si assiste a una tendenziale privatizzazione della vita affettiva e sentimentale, che diventa quasi un “rifugio” di fronte alla dimensione sempre più globale dei problemi e delle paure da affrontare. Ecco, la “paura”. Un sentimento a cui Simmel ha solo accennato (seppur con spunti di notevole potenzialità interpretativa e “germinale”)²⁹ perché è

29. Ad esempio in *Filosofia del denaro*, nel capitolo su *Lo stile della vita* connesso alla modernità e all'economia monetaria, Simmel fa riferimento a «un tratto della sensibilità, la cui degenerazione patologica è la cosiddetta “fobia del contatto”: la paura di venire a contatto con gli oggetti» – estendibile alla paura del contatto con le persone –, «una conseguenza dell'iperestesia, per la quale ogni contatto immediato ed energico provoca dolore» (1984, p. 668). Nella frenesia degli stimoli sensoriali metropolitani, nella vicinanza fisica forzata con una massa di persone sconosciute e potenzialmente ostili che caratterizza le moderne condizioni di vita, si acuisce la suscettibilità nei confronti di ciò che

ai nostri tempi che è diventato così pervasivo e insidioso. Chissà cosa avrebbe potuto ricavarne, se avesse approfondito il tema col suo peculiare e affascinante metodo di indagine. È una riflessione che suona come un richiamo a cimentarsi e a proseguirne il cammino.

Un ulteriore prezioso contributo che Simmel consegna alla sociologia contemporanea sta nell'aver svelato la rilevanza sociologica dello *spazio* – condizione e simbolo dei rapporti tra gli uomini –, aprendo prospettive di ricerca altamente stimolanti che per lungo tempo non sono state adeguatamente recepite e che costituiscono un punto di vista problematicamente fertile per l'analisi delle dinamiche sociali odierne.³⁰ Anche sotto questo profilo Simmel si mostra studioso “eterodosso”: se nel pensiero dei grandi classici della sociologia – Comte, Marx, Durkheim, Weber – un ruolo di primo piano è svolto dal tempo, dalla processualità storica che conduce dalla società tradizionale a quella moderna, il filosofo e sociologo di Berlino è l'unico che riserva un'attenzione congiunta alla dimensione temporale e a quella spaziale, intuendo l'importanza che lo spazio assume nel definire e strutturare i rapporti di interazione ed evidenziando come, d'altro canto, esso sia costruito socialmente. È infatti nella configurazione e gestione dello spazio, a partire dalle sue “qualità fondamentali”³¹ – che fondano kantianamente la “possibilità dell'essere insieme”, comportano la definizione o imposizione

ci sembra inappropriato, invadente, troppo vicino e ci si difende con l'avversione, la repulsione, l'esclusione. Al fondo vi è la paura del contatto, del contagio, del poter essere contaminati. Sono considerazioni che facilmente si prestano ad essere applicate alla società contemporanea, in cui è esplosa la presenza degli “altri”, degli “stranieri”, di cui temiamo appunto la “vischiosità” e il potenziale contaminante. Sull'argomento, cfr. Bauman 2002, pp. 32-37.

30. Per un'analisi puntuale della sociologia dello spazio in Simmel, che arriva a metterne a fuoco la rilevanza per gli studi successivi sugli spazi urbani, cfr. De Simone 2007, pp. 135-185. Sull'argomento cfr. anche Mandich 1996.

31. Cfr. Simmel 1989, cap. IX, *Lo spazio e gli ordinamenti spaziali della società*, pp. 523-599.

di confini, consentono la possibilità, ampia o ridotta, di mobilità, creano condizioni di vicinanza o lontananza (e rendono possibili i corrispondenti processi di avvicinamento e allontanamento) – che diventano *tangibili*, proprio sul piano fisico, gli effetti e i modi che uomini e donne hanno di rapportarsi tra loro e in particolare le logiche di differenziazione, inclusione ed esclusione. Ciò emerge con evidenza nella città, altro grande ambito di interesse della sociologia dello spazio simmeliana: le disuguaglianze e la distanza sociale sono contrassegnate spazialmente, è lo spazio che le rende concretamente visibili, nella distinzione, ad esempio, tra quartieri residenziali e periferie degradate, e anche la conflittualità, le lotte per la definizione dei confini, che rispecchiano intenti di separazione e segregazione sociale, si giocano e si riflettono inevitabilmente sul piano spaziale.

Molteplici sono i meriti e l'incidenza di Simmel su questo fronte di ricerca: attribuendo cruciale rilievo sociologico alla dimensione spaziale, apre un orientamento di studi che sarà seguito, tra gli altri, da Park e la Scuola di Chicago, Benjamin, Elias, Bourdieu, con notevoli acquisizioni scientifiche; elabora le categorie generali attraverso le quali *leggere* sociologicamente lo spazio – che per la loro natura teorica rimangono valide nella varietà dei contesti socio-culturali a cui vengono rivolte – e infine le applica a un caso specifico, di enorme rilevanza storica, cioè la metropoli moderna, il contesto socio-territoriale in cui, al netto delle trasformazioni ovviamente intercorse, vive attualmente la maggior parte delle persone al mondo e in condizioni che, per alcuni aspetti fondamentali, sono ancora quelle descritte da Simmel.

Sarebbe però riduttivo approcciarsi all'opera simmeliana con uno sguardo rivolto all'indietro, solo per vedere se le sue analisi “reggono” ancora: il suo pensiero va conosciuto e studiato per raccoglierne gli stimoli e allargare l'orizzonte, forti di un metodo – quel ragionare per interconnessioni,

quel partire dalle cose e non da concetti rigidamente strutturati – che rappresenta forse il suo lascito più prezioso. Rimane esemplare al riguardo la straordinaria capacità con cui egli mostra le corrispondenze, i sottili e profondi rapporti che intercorrono tra l’esperienza dello spazio metropolitano e alcune caratteristiche peculiari del mondo moderno, come l’intellettualità e il razionalismo, l’economia monetaria, l’oggettività, il distacco e l’indifferenza.³²

Di grande acutezza la notazione che collega l’impossibilità di mantenere le distanze fisiche negli affollati spazi urbani alla presa di distanza psicologica, che porta a quella riservatezza e quell’estraneità tra vicini così caratteristica degli abitanti della metropoli. Simmel sa cogliere anche il costo interiore dell’indifferenza, del distacco, del sentirsi ovunque “stranieri” e del diventarli reciprocamente sul piano relazionale: «a volte non ci si sent[e] da nessuna parte così soli e abbandonati come nel brulichio della metropoli».³³ Sono considerazioni che sembrano anticipare il concetto, elaborato dalla sociologia contemporanea, di *disembedding*, che rinvia al senso di sradicamento connesso alle attuali, incerte e fluttuanti condizioni di vita. Uno sradicamento insieme esistenziale e rispetto ai luoghi, che non sono più tali ma diventano spazi anonimi, impersonali, senza storia, senza vere relazioni.

Sulle capacità “predittive” e sull’attualità del pensiero di Simmel nel senso di persistente validità e tenuta delle sue argomentazioni per noi contemporanei si potrebbe parlare a lungo e gli esempi potrebbero essere numerosi. Anche se, come ho già fatto notare, sarebbe limitante valutarne la rilevanza in rapporto ai nostri tempi solo sotto questo profilo, va riconosciuto che alcune questioni da lui affrontate sono ancora *le* questioni cruciali della società contemporanea. Una di esse riguarda la pervasività della

32. Cfr. Simmel 1995.

33. Ivi, p. 49.

forma denaro nell'epoca moderna, vista nei suoi effetti sulla vita quotidiana, sui rapporti interpersonali, sulla mentalità e la sfera interiore degli individui, una pervasività che arriva a porre il denaro come generatore simbolico unico (o prevalente) dell'azione nel mondo occidentale (e ormai nel mondo globale), puro mezzo che diventa fine e fine ultimo, e che in un orizzonte culturale laicizzato diventa l'unica "religione" possibile, suscitando una brama che rende tutti al tempo stesso potenziali "signori" e potenziali (o reali) "prostitute". Questa analisi è ancora *terribilmente* attuale. Anzi, di più. È fondamentale. Non pare infatti esagerato affermare che non è possibile comprendere pienamente e profondamente la "civiltà (o inciviltà) del denaro" nella quale ancora e più che mai viviamo, senza aver letto Simmel.³⁴

Per limitarci a un solo altro esempio della rilevanza contemporanea delle riflessioni simmeliane, occorre accennare alla "tragedia" della cultura moderna,³⁵ tema che proprio ai nostri tempi ha raggiunto una dimensione che oltrepassa il senso di inadeguatezza del soggetto di fronte alla crescente ipertrofia del mondo oggettivo, per assumere risvolti ben più concreti, che possono mettere a repentaglio il futuro e la sopravvivenza stessa dell'umanità.

Una delle intuizioni più acute di Simmel nella lettura dei tratti distintivi della modernità, sta nell'aver colto che essa si caratterizza per una crescente divaricazione tra "spirito oggettivo" (la somma di tutta la cultura e i saperi oggettivati e "incorporati" nei prodotti dell'uomo, dai libri, ai macchinari, agli oggetti tecnologici, ecc.) e "spirito soggettivo" (ciò che ogni singolo individuo sa per averlo

34. Sull'argomento, cfr. De Simone 2010b, un volume in cui le traiettorie simboliche ed effettive in cui si esprime la centralità del denaro nella società e nella cultura contemporanea percorrono trasversalmente i diversi argomenti trattati, recuperando la *lezione* simmeliana e delineando, a partire da essa, orizzonti "ulteriori". Per un'estesa lettura del tema "denaro" in Simmel, cfr. anche d'Anna 1996 e Poggi 1998.

35. Cfr. Simmel 1998, pp. 189-212.

imparato, vissuto o elaborato personalmente).³⁶ La cultura della modernità imprime infatti una spinta allo sviluppo illimitato dell'economia, della scienza, della tecnica, uno sviluppo che si traduce in formazioni oggettive sempre nuove e che una volta innescato segue una logica sua propria e inarrestabile, rispetto alla quale i singoli individui non reggono il confronto. Un passo del saggio *Die Großstädte* è particolarmente illuminante al riguardo:

Lo sviluppo della cultura moderna si caratterizza per la preponderanza di ciò che si può chiamare lo spirito oggettivo sullo spirito soggettivo; in altre parole, nel linguaggio come nel diritto, nella tecnica della produzione come nell'arte, nella scienza come negli oggetti di uso domestico, è incorporata una quantità di spirito al cui quotidiano aumentare lo sviluppo spirituale dei soggetti può tener dietro solo in modo incompleto e con distacco sempre crescente. Se consideriamo l'immensa quantità di cultura che si è incorporata negli ultimi cent'anni in cose e conoscenze, in istituzioni e in comodità, e la paragoniamo col progresso culturale degli individui nel medesimo lasso di tempo – anche solo nei ceti più elevati – fra i due processi si mostra una terrificante differenza di crescita, e addirittura, per certi versi, un regresso della cultura degli individui in termini di spiritualità, delicatezza, idealismo.³⁷

A un avanzamento della cultura delle cose corrisponde un'arretratezza della cultura delle persone:³⁸ «le cose diventano sempre più “colte”»,³⁹ sempre più “intrise” di sapere e conoscen-

36. Il tema della separazione tra cultura soggettiva e cultura oggettiva e del predominio del sapere oggettivo, messo in rapporto con i processi di divisione del lavoro e lo sviluppo dell'economia monetaria, è trattato estesamente in *Filosofia del denaro* (cfr. Simmel 1984, pp. 630-662) ma ricorre, declinato in diverse sfumature, in altri saggi più brevi. Cfr. ad esempio Simmel 1957, 1995, 1998.

37. Simmel 1995, pp. 53-54.

38. Cfr. Simmel 1984, p. 633 ss.

39. Simmel 1957, p. 94.

ze tecniche, mentre gli uomini lo diventano proporzionalmente sempre meno e non riescono a stare al passo dello «sviluppo *lussureggiante* della cultura oggettiva».⁴⁰ Ciò significa che la società moderna – e ancor più quella contemporanea, che non ha fatto che andare avanti su questa strada – «dispone di un sapere che sovrasta le capacità di elaborazione di ogni singolo individuo».⁴¹ E purtroppo non solo le capacità di elaborazione mentale, intellettuale, ma anche quelle di controllo e gestione di questa complessa mole di sapere. Gli uomini sono sempre meno in grado di comprendere e gestire responsabilmente ciò che essi stessi hanno prodotto e che li sovrasta.

«La dissonanza della cultura moderna»⁴² delinea così uno scenario dai potenziali effetti “tragici” non solo per la sopravvivenza di una “soggettività differenziale” – tema che ha costituito una preoccupazione costante di Simmel, in tutto il corso delle sue riflessioni – ma per la sopravvivenza dell’ecosistema *tout court*. La contemporanea “società del rischio”⁴³ – nucleare, ambientale, finanziario, connesso alla manipolazione genetica, ecc.– è in fondo espressione e conseguenza diretta del meccanismo che già Simmel aveva messo in luce. E senza arrivare ai possibili esiti esiziali di una simile tendenza, per comprenderne la portata insidiosa basta pensare a quanto avviene nella nostra quotidianità: siamo circondati da oggetti tecnologici sempre più perfezionati,⁴⁴ ma in qualche modo le nuove invenzioni

40. Simmel 1995, p. 54.

41. Jedlowski 1995, p. 24.

42. Simmel 1957, p. 94.

43. Cfr. Beck 2000.

44. Anche il linguaggio comune sancisce le qualità sempre più avanzate degli oggetti rispetto a quelle dell’uomo che li usa: i telefonini di ultima generazione sono definiti “smartphone”, cioè telefoni “intelligenti”. E in effetti sono predisposti per svolgere un’enormità di funzioni che sono sì al servizio dell’uomo ma che l’utente medio utilizza solo in parte, facendo evidentemente fatica a stare al passo di tanta “intelligenza”.

mentre risolvono dei problemi pratici o accrescono le possibilità di intervento sulla realtà, spesso “eliminano” o depotenziano una qualche abilità umana, sostituendosi ad essa e migliorando l’oggetto in sé, non più l’uomo. La memoria umana, ad esempio, viene in buona parte sostituita dalle SIM card dei telefonini (al punto che da soli non ci ricordiamo più quasi alcun numero), dai potentissimi hard disc dei computer in cui immagazziniamo di tutto, e così si impigrisce sapendo di potersi appoggiare a delle protesi tecnologiche. Senza nulla togliere alle potenzialità di miglioramento delle condizioni di vita e alla facilità di accesso alle conoscenze che lo sviluppo tecnologico porta con sé – occorre sempre guardare all’ambivalenza dei fenomeni – siamo ancora una volta di fronte a un avanzamento della cultura delle cose e, in proporzione, un’arretratezza della cultura delle persone: la dinamica descritta da Simmel, quella che egli ha definito la “tragedia della cultura”, resta un’analisi di forte valenza euristica, spetta a noi declinarla nelle sfumature più specifiche del nostro tempo, come del resto sta a noi continuare a esplorare i nuovi territori che Simmel ha dischiuso per la ricerca sociologica.

Volendo quindi sintetizzare in cosa consiste la “contemporaneità” di Simmel, si dovrebbe aprire per lo meno un doppio fronte: da un lato, i “contenuti” delle sue riflessioni gettano ancora luce su fenomeni dei nostri tempi – anzi, considerando la sua capacità di lungimiranza, oggi sono forse persino più illuminanti di allora – dall’altro, egli ha aperto piste di ricerca, inaugurato approcci conoscitivi, elaborato categorie interpretative che si prestano ad essere ulteriormente sviluppate e applicate a contesti attuali anche molto diversi da quelli che originariamente ne ispirarono la formulazione. Ciò dimostra che il suo pensiero è dotato di una capacità “seminale”, disseminativa, che sta a noi raccogliere. Non è fatto per essere celebrato o conservato intatto, ma “speso”, come il denaro in contanti che si dissolve in mille rivoli e che ognuno investe seguendo le proprie propensioni e i

propri interessi (di ricerca), per rifarci alla metafora simmeliana già ricordata all'inizio di questo saggio introduttivo.

È lo stesso Simmel, in fondo, ad autorizzarci a procedere in questa direzione, poiché non c'è, nella consapevolezza di lasciare un'eredità «in barem Gelde», nessuna «disincantata confessione del proprio naufragio», anzi, all'opposto, il riconoscimento che «soltanto questa forma dell'eredità rende ciascuno *libero* di investirla secondo la propria natura, senza vincolarlo a *bona-impedimenta*, senza costringerlo nel rigido alveo del passato. [...] Tanto varrà un'eredità quanto con essa l'individuo potrà *farsi valere*, nella autonomia della sua *ricerca* di felicità» e di conoscenza, «quanto grazie ad essa diventerà capace di *saggiare* nuove dimensioni della vita, di costruire diversi *valori*»,⁴⁵ di delineare nuovi orizzonti interpretativi. Ciò significa recuperare il “valore d'uso” di Simmel, non in senso aridamente strumentale, ma creativo, costruttivo di nuovo sapere, di nuove intuizioni e orientamenti su una realtà che è sì in costante mutamento eppure conserva per molti aspetti i tratti che già egli aveva messo in luce, spesso perfino esasperati, e inoltre può essere proficuamente indagata con l'approccio e lo strumentario metodologico che egli ci ha messo a disposizione. Così il “valore d'uso” si fa “valore aggiunto”, ed è forse il modo più forte, più intenso perché un “classico” rimanga davvero “vivo”: nel caso specifico significa andare *oltre* Simmel *attraverso* Simmel. Con spregiudicatezza ma anche con rispetto, senza artificiose forzature e con l'onestà intellettuale di ammettere, se del caso, l'“utilizzo” per parti del suo pensiero e di non volersi porre come “interpreti” simmeliani *tout court*. Del resto, l'opera di Georg Simmel è di una complessità e una ricchezza tale da richiedere *ancora* di essere considerata nella sua globalità, vagliandone congiuntamente gli aspetti filosofici, sociologici, estetici, la sensibilità storica, la profondità metafisica.

45. Cacciari 2011, pp. VII-VIII.

Qui intendiamo seguire un particolare taglio interpretativo: ri-pensare il contributo di Simmel come risorsa teorica e metodologica per la comprensione e l'analisi della società contemporanea, in un significativo momento di revisione critica dei paradigmi della sociologia.

I saggi di cui questo volume si compone riflettono sull'eredità in contanti che il grande berlinese ci ha consegnato, sia rinvenendone le tracce nel pensiero successivo sia mettendone a frutto le prospettive interpretative nei confronti di alcuni temi cruciali nella vita sociale odierna, tra cui: forme di relazione e crisi del legame sociale; processi di individualizzazione e problematiche del nesso libertà-responsabilità; società del denaro ed economicismo; dinamiche di inclusione ed esclusione sociale; potere e conflittualità; inganno, segreto e fiducia; società globale e "postmodernità". Dai contributi dei diversi autori emerge quanto sia ancora cogente l'incidenza di Simmel, tale da farlo considerare un classico nostro contemporaneo.

I paragrafi che seguono sviluppano una sintesi e una rielaborazione critica delle sei parti in cui si articola il volume, riproponendone i titoli.

1. *Le tracce di un'eredità: Simmel nostro contemporaneo*

La prima parte del volume è costituita da saggi che esprimono trasversalmente i principali punti-chiave dell'eredità e della rilevanza contemporanea dell'opera di Simmel, facendo in qualche modo da "manifesto" della linea interpretativa di questa miscellanea.

Maria Caterina Federici pone in rilievo nel suo intervento come il pensiero sociologico di Simmel, che definisce una "miniera seminale", ci aiuti a comprendere la complessità e le contraddizioni dei nostri sistemi sociali e come il suo modo di intendere la sociologia offra lo stimolo per ri-pensare l'identità di questa disciplina e il suo ruolo nella società contemporanea. L'attenzione privilegiata alle forme di socializzazione, agli effetti di reciprocità, al fitto tessuto di relazioni, momentanee o durevoli, molecolari o inserite in grandi istituzioni, che legano gli individui gli uni agli altri con innumerevoli fili, è una *lezione* simmeliana che può costituire la "pietra angolare" della riflessione sociologica contemporanea, in un mondo in cui le catene di interdipendenza e di interconnessione tra gli uomini si sono ampliate e allungate fino a raggiungere una prospettiva globale. L'autrice mette in luce un altro aspetto dell'eredità simmeliana che risulta imprescindibile nell'analisi sociologica: la considerazione dell'individuo nella sua duplicità di essere membro di formazioni sociali e di essere-per-sé, da cui discende la compresenza contraddittoria nell'essere umano del bisogno di appartenenza e condivisione e del bisogno di individualizzazione e differenziazione. Si tratta di un'acquisizione teorica cruciale per comprendere sia i fenomeni di neotribalismo sia le tendenze sempre più spinte dell'individualismo contemporaneo. E ci sono altri apporti: l'analisi che Simmel svolge del processo di costruzione dell'individualità messo in relazione con l'ampliamento dei gruppi sociali di riferimento e con il moltiplicarsi delle cerchie di appartenenza, può

illuminare dinamiche connesse alla globalizzazione, che porta la cerchia sociale alla sua espansione massima, coincidente con l'intera umanità e al tempo stesso risveglia – i due effetti sono intrecciati – particolarismi, localismi e propensioni individuali. Infine il paradigma dell'intersecarsi delle cerchie sociali è ancora fonte d'ispirazione per lo studio dei reticoli sociali e della contemporanea “società in rete”.

Maria Luisa Maniscalco si interroga sui complessi cambiamenti in atto nella società contemporanea, in cui muta in particolare il quadro di riferimento dell'agire: da più parti si paventa la morte della società e la perdita del legame sociale, mentre si sollecitano nuove categorie in grado di operare da bussola di orientamento in un mondo sempre più piccolo perché ormai senza confini e in continua trasformazione. In una simile situazione è da riscoprire la categoria dell'ambivalenza, sviluppata da Simmel in molte parti della sua opera a partire da quella che potrebbe essere considerata la configurazione ambivalente di base connaturata all'essere umano: l'essere-per-sé e l'essere-per-la-società. L'ambivalenza, come categoria interpretativa della realtà, ha conservato in pieno le sue potenzialità euristiche da Simmel ai nostri giorni: come un fiume carsico è rintracciabile in autori diversi tra loro per posizioni, approcci e tematiche, che l'hanno “rivisitata” e utilizzata ampliandone le valenze. Da Elias a Merton, da Bauman ad altri ancora, molti grandi del pensiero sociologico hanno raccolto l'eredità di Simmel nel considerare l'irriducibile doppiezza degli attori sociali e dei contesti normativi e valoriali in cui agiscono. Nell'attuale panorama di crescita esponenziale della complessità e di significative trasformazioni istituzionali, sociali e culturali, l'ambivalenza si conferma come concetto forte, in grado di illuminare figure sociali, processi, reti, relazioni. L'autrice completa la sua riflessione teorica mostrando alcuni campi attuali di applicazione della categoria di ambivalenza, con esempi tratti da recenti ricerche

empiriche: l'ambivalenza all'interno dei comportamenti di ruolo di alcune specifiche categorie sociali come i soldati di pace e la nuova polizia di Stato che si pone anche come polizia "di comunità"; la doppia appartenenza delle seconde generazioni di immigrati e in generale i riferimenti identitari multipli nei processi migratori; il caso della "giustizia transizionale", tipica dei paesi che escono da lunghe fasi di conflittualità interna, che tenta di contemperare memoria e giustizia con riconciliazione sociale e perdono. Si tratta di suggestive considerazioni sulle diverse modalità in cui l'ambivalenza può declinarsi nella società contemporanea, interessando campi, figure, processi anche lontani dalle tematiche care a Simmel: un modo per andare *oltre* Simmel *attraverso* Simmel, in perfetta aderenza allo "spirito" di questo volume.

Vittorio Cotesta, prendendo le distanze da un "uso" troppo disinvolto del pensiero simmeliano, sovente smembrato in pezzi e portato a sostegno delle più svariate argomentazioni, dedica il suo saggio alla riscoperta di Simmel come sociologo generale, che propone una vera e propria teoria della società. Dopo averne analizzato i punti-cardine, riferendosi in particolare al primo capitolo di *Soziologie*, quello in cui Simmel espone più compiutamente la propria visione teorica della disciplina, Cotesta si interroga sulla possibilità di trovare nell'opera del sociologo tedesco delle prospettive interpretative che vadano in direzione della società globale. In sintesi: la teoria generale della società simmeliana può essere anche teoria della società globale? Varie acquisizioni di ricerca elaborate da Cotesta fanno propendere per una risposta affermativa. In primo luogo, a uno studio "filologico" di *Soziologie*, andando a considerare quali autori vengono citati e a quali paesi si fa riferimento, emerge che non è la società nazionale il referente prioritario dei ragionamenti di Simmel quanto piuttosto la società europea. Se si pensa che all'epoca era del tutto prevalente il "nazionalismo metodologico",

è già un elemento di rilievo che Simmel si ponga come sociologo “europeo” e non come sociologo “nazionale”.

In secondo luogo, le basi teoriche della sociologia simmeliana – cioè il porre a fondamento della società non l’individuo isolato ma le relazioni di reciprocità, il cogliere la tensione dentro/fuori che agisce in ogni relazione e rispetto a ogni gruppo di appartenenza, l’interpretare il cammino della modernità come ampliamento delle cerchie sociali e dei gruppi di riferimento, a cui si connette la formazione dell’individualità, secondo il modello a cerchi concentrici individuo-gruppo-società – si prestano ad essere sviluppate ed estese fino ad arrivare alla società globale. La tensione dinamica che porta l’individuo in parte a riconoscersi nel proprio gruppo, in parte a trascenderne i confini verso relazioni sociali diverse e più ampie, può far oltrepassare il gruppo inteso come società nazionale e spingersi fino al gruppo inteso come umanità/società globale. Benché Simmel non abbia parlato *stricto sensu* di società globale – sottolinea Cotesta – ne ha però colto il concetto e la possibile direzione di sviluppo: anche nell’apertura di queste prospettive si rivela sociologo del nostro tempo.

Antonio De Simone raccoglie l’invito a una riflessione sulla rilevanza contemporanea del filosofo e sociologo tedesco concentrandosi su due questioni senza dubbio cruciali per la società odierna: il conflitto della cultura, che assume sempre più una connotazione “tragica”, e il problematico nesso tra libertà e responsabilità, che si acuisce in un’epoca come la nostra, di individualismo estremo, disorientamento etico e crisi dell’agire responsabile, particolarmente grave in ambito politico. Seguendo Simmel, il “tragico dissidio” tra le forme della cultura, nella loro oggettività e pretesa di validità soverchia, e le esigenze della vita, nel suo incessante “scorrere oltre” e nella sua domanda sempre inesausta di espressione piena, non riduttiva o “tradita”, si declina nella sua versione più aspra nella modernità, in cui

l'ipertrofia della cultura oggettiva, percorsa trasversalmente dalla pervasività della forma-denaro e dal suo potenziale corrutto e reificante, arriva a mettere a repentaglio la dignità della vita stessa e la capacità di autocoscienza critica del soggetto. Simili dinamiche – sottolinea De Simone – nella società contemporanea sono addirittura esplose: oggi, *dopo* Simmel, la percezione diffusa è quella di vivere in un'epoca rotta, spezzata, che mostra un crescente squilibrio tra una rigogliosa sovrabbondanza di prodotti culturali, soprattutto mediatici e di bassa qualità, di beni e di merci, e una spaventosa riduzione di relazionalità, che non sia quella degli interessi economici.

A farne le spese, oltre ai legami sociali e al senso di solidarietà, è l'autonomia socio-ontologica dei soggetti, che porta con sé il problema di quale libertà e quale responsabilità siano effettivamente possibili ai nostri tempi. Anche su questo fronte torna d'attualità la *lezione* di Simmel, che già a partire dalla sua prima monografia, *La differenziazione sociale*, aveva colto e problematizzato il tema della responsabilità, mettendolo in rapporto con le trasformazioni della società. Nonostante solo nella società moderna, altamente differenziata e individualizzata, il soggetto sia posto nella condizione di essere interamente responsabile delle proprie azioni, al tempo stesso è proprio nelle società più avanzate e complesse che la responsabilità (e, di conseguenza, la libertà) sfumano di fronte a pressioni e condizionamenti sociali sempre più forti e all'universo straripante della cultura oggettiva. Ma a mettere in crisi la responsabilità è anche l'esasperazione dell'individualismo, che spesso scivola nel cinismo, sgretola le forme di solidarietà e conduce a perseguire a tutti i costi una libertà estrema, che non tiene conto degli altri e vede nella responsabilità solo una limitazione e un intralcio, mentre essa è la condizione stessa della libertà e la base di tutta l'etica. La prospettiva relazionale con cui Simmel inquadra il nesso responsabilità-libertà, ci illumina sull'inganno di simili

tendenze e – conclude De Simone – può costituire la base per un ripensamento e una riqualificazione, di cui si avverte sempre più l'urgenza, del concetto di responsabilità nella società contemporanea.

Secondo Salvatore Costantino, Georg Simmel è forse il sociologo che meglio ricostruisce il panorama della modernità, cogliendone la complessità, le ambivalenze e i conflitti interni. Per molti aspetti la sua riflessione costituisce un *continuum* con la nostra epoca. Simmel ha infatti una sensibilità straordinaria nel rilevare quelle fratture e quei “disagi”, anche profondi, determinati dalla modernità che mantengono un rapporto attivo con quella che è stata descritta come “postmodernità”, “tarda modernità”, “seconda modernità”, ecc. Questo rapporto è estremamente fecondo poiché la sociologia di Simmel, come scienza delle relazioni che elabora sia l'individuale sia il collettivo, è aperta in modo interdisciplinare e cosmopolita alla complessità e può contribuire a quella necessaria “svolta epistemologica” della sociologia contemporanea in direzione di una rifondazione concettuale ed empirica.

L'autore inizia il suo percorso argomentativo mettendo in luce delle assonanze tra Simmel e Freud sul tema disagio/conflitto dell'epoca moderna, in cui l'uomo, stretto nelle molteplici “forme” espressione della civiltà e della cultura, che assumono autonomia e validità oggettiva, si sente oppresso nelle proprie pulsioni vitali e nel flusso inarrestabile delle impressioni di coscienza, dei sentimenti e delle emozioni. Questo tema della “tirannia” delle forme rispetto al fluire incessante e indefinito della vita, ovvero delle forme come “trappole” che ingabbiano la vita, ricorre anche in Pirandello, con sorprendenti analogie rispetto a Simmel, che testimoniano di un clima culturale che accomuna filosofia, sociologia, psicologia, letteratura e scrittura teatrale.

Il saggio di Costantino prosegue nel rintracciare un *fil rouge* che collega il disagio della modernità, analizzato da Simmel e dai suoi contemporanei, al disagio dei nostri tempi, intrecciando considerazioni sociologiche e riferimenti letterari, in quanto la forma narrativa si presta particolarmente a esprimere malesseri, smarrimenti e crisi che attanagliano sia l'uomo moderno sia quello contemporaneo e può funzionare da verifica e amplificazione delle *letture* proposte dalla sociologia. Uno degli elementi di continuità che viene evidenziato riguarda le criticità e le dissonanze della vita metropolitana, in cui Simmel, con le sue acute e ancora attuali riflessioni sul tema, viene fatto dialogare con grandi autori letterari quali Roth, Musil, Joyce – a lui contemporanei o di poco successivi – per poi approdare a un confronto con la lucida sintesi critica di un filosofo dei nostri tempi come Sloterdijk.

La colonizzazione o “climatizzazione” delle coscienze, già prevista da Simmel come esito del predominio della cultura oggettiva e della tecnica, che trova nella metropoli il suo palcoscenico privilegiato, viene collegata da Sloterdijk all'attuale strapotere dei media (del resto frutto dello sviluppo tecnologico) per cui ogni visione del mondo che crediamo *nostra* non è che «un'immagine di seconda mano, mutuata da sensali e imbonitori»⁴⁶ che ci appaiono sugli schermi. E anche le metropoli diventano nient'altro che «mass-media in cemento armato»: le vetrine illuminate e le *réclames* dell'epoca di Simmel sono proliferate in un caleidoscopio di segni, immagini, comunicazioni che fasciano palazzi e costruzioni. Il risultato, su cui sembrano convergere Simmel, Musil e Sloterdijk, è che non c'è più – o rischia di non esserci più – l'uomo nella sua interezza: un po' è mosso da meccanismi biologici o inconsci, un po' dai condizionamenti sociali e mediatici. Di conseguenza occorre domandarsi se il “Soggetto” sia ancora in grado di governare il proprio sé e

46. Sloterdijk 1992, p. 397.

di essere il vero centro responsabile delle proprie azioni: questione quanto mai cruciale anche nell'epoca contemporanea.

Il saggio di Costantino si conclude ponendo in rilievo un ulteriore percorso di collegamento tra Simmel e i nostri tempi, che mette in rapporto la pervasività del *medium* denaro, l'industria culturale e l'attuale società dello spettacolo. Il denaro, con il suo assoluto carattere dinamico, che mette in moto una circolazione ininterrotta di scambi e di rapporti, è la cifra della modernità, la cui essenza sta appunto nel mutamento incessante. Ma proprio le potenzialità di continue metamorfosi e trasformazioni che il denaro (e più in generale l'economia capitalistica) possiedono, in modo da essere straordinariamente adattabili a diverse condizioni e contingenze storiche, li rendono elementi costanti, permanenti non solo del mondo moderno ma anche dell'epoca contemporanea. La nostra è ancora una "civiltà" del denaro, seppur in forme e modalità diverse rispetto a un secolo fa. Le analisi di Simmel al riguardo sono pertanto fortemente attuali e si prestano a fare da "ponte" per comprendere ciò che è avvenuto dai suoi ai nostri tempi e per riflettervi criticamente.

Se la nostra non è più l'epoca del primato della razionalità come principio unificante, ma l'epoca della pluralità, delle differenze, della rivalutazione della dimensione sensoriale ed estetica, dell'immagine, dello spettacolo, è pur vero che su queste tendenze si è sviluppata un'industria ("culturale") che prospera e fa profitti. Dalla moda, al cinema, ai media, alla pubblicità, il denaro segue nuove vie, rincorrendo e al tempo stesso alimentando l'incessante mutevolezza dei desideri che si fa incessante possibilità di rinnovare la spinta ai consumi. Nella nostra società tutto è immagine, tutto è spettacolo, ma anche tutto è *business* e i rapporti sono ancora in ampia misura mercificati o di natura strumentale-economicistica. Come sottolinea Debord, lo spettacolo diventa un vero e proprio "regno autocratico dell'economia di mercato". Da ultimo Costantino

propone, ispirato da Simmel, una continuità tra *medium* denaro e *medium* spettacolo: nell'epoca contemporanea lo spettacolo, penetrato pervasivamente nelle strutture della quotidianità, si fa anch'esso mezzo, come il denaro, per perseguire le più svariate finalità: oltre a innescare interessi economici ed essere merce di scambio, diventa strumento per la visibilità personale e sociale, per l'acquisizione e l'esercizio del potere. E non è un caso che anche la politica si sia spettacolarizzata e che il rapporto con i media abbia cambiato radicalmente le tecniche di governo (o di governamentalità) dei nostri tempi.

Muovendosi sulle tracce dell'eredità simmeliana, Carmelo Lombardo si sofferma sull'analisi sistematica che, utilizzando Simmel come "un punto di partenza", Merton svolge in ordine agli elementi analitici e formali della struttura sociale, segnatamente nell'undicesimo capitolo, relativo ai nuovi sviluppi della teoria dei gruppi di riferimento, della sua opera più nota: *Teoria e struttura sociale*. Tale indagine mertoniana, piuttosto che una semplice e pedante operazione di specificazione semantica, può essere letta come un'acuta e perspicace diagnosi del rapporto fra equilibrio e disequilibrio strutturale che caratterizza le società complesse. Poiché i concetti di completezza di un gruppo, appartenenza a un gruppo, visibilità di un gruppo – per citare solo alcuni dei concetti che Merton mutua da Simmel – implicano necessariamente l'incompletezza, la non-appartenenza e la segretezza, essi spezzano l'equilibrio sistemico nel momento stesso in cui pretendono di fondarlo. Anche se, a partire da queste considerazioni, Merton arriverà a sostenere che solo la costruzione di una teoria sistematica può consentire di individuare quali meccanismi, attivati da quali elementi della struttura sociale, operano nella direzione dell'equilibrio piuttosto che del disequilibrio, muovendosi in una direzione opposta alla convinta ed epistemologicamente fondata "asistematicità" simmeliana, ciò che preme qui sottolineare è l'eredità del pensiero di Simmel,

che ispira e influenza anche autori apparentemente lontani dal suo approccio alla sociologia.

2. *Forme e giochi di relazione*

Uno dei tratti più peculiari e affascinanti dello sguardo di Simmel sul mondo sta nella sua «sconfinata e sfrenata sensibilità»⁴⁷ nei confronti dei dettagli più minuti, apparentemente insignificanti e banali, della vita sociale quotidiana. Una sensibilità che si unisce alla capacità, davvero straordinaria, di tirar fuori dall'ovvio l'inquietante e il sorprendente e di mettere in rilievo con intuizioni fulminee ciò che dai dettagli s'intreccia con la fitta trama della realtà sociale complessiva e conduce «fino ai valori e ai significati ultimi dell'umano nella sua totalità».⁴⁸

L'attenzione per gli aspetti “micro”, per le piccole forme⁴⁹ di relazione che costellano la vita di ogni giorno – la socievolezza, la moda, il segreto, le forme ludiche di socializzazione in generale, per evidenziare i temi oggetto dei saggi di questa sezione del volume, ma si potrebbe proseguire con la civetteria, il pudore, la conversazione, la gratitudine, la discrezione, l'ornamento, la fiducia, il guardarsi negli occhi, il mettersi il profumo, ecc. – non è affatto *flânerie* intellettuale o “impressionismo sociologico”, è proprio questione di metodo. Nella consapevolezza dell'impossibilità di una conoscenza esaustiva e sistematica, data l'imponderabilità della trama costituita da tutti gli effetti di reciprocità che legano i fenomeni tra loro, Simmel sceglie un percorso esplorativo della realtà – in cui si sostanzia il suo approccio “estetico” – che cerca di aderire alla varietà plurale

47. Lukács 1998, p. 68.

48. Simmel 1984, p. 87.

49. Sulla nozione di “forma” e sulla sociologia simmeliana come studio delle *forme* di relazione reciproca, cfr. *infra* p. 76 ss.

delle cose, agli aspetti più ordinari e pulviscolari dell'esistenza, alle molteplici pieghe che le relazioni assumono nella vita di ogni giorno, che è in fondo la sola "vita che c'è".⁵⁰ E proprio quando le "cose" e la rete di interazioni di cui è intessuto il quotidiano, da quelle durevoli e ricorrenti alle più fluide ed effimere, non vengono forzate in costruzioni teoriche astratte né "violentate" da un pensiero concettuale già rigidamente strutturato, esse rivelano, all'occhio sensibile che le sappia osservare e interrogare, significati inediti, collegamenti sorprendenti, possibilità inaspettate di accedere per estensione alle tendenze più profonde della vita e ai tratti più ampi dell'intuizione del mondo.

Questo approccio conoscitivo, che si collega alla concezione relazionale della società e trova il suo strumento analitico precipuo nel saggio breve, è uno dei lasciti più fecondi che Simmel consegna alla sociologia contemporanea, in un momento in cui essa attraversa una fase di ripensamento dei propri paradigmi di fronte a nuovi fenomeni e dinamiche sociali che si fatica a comprendere. Rivolgere lo sguardo, porsi in ascolto e lasciarsi sorprendere dalle piccole (grandi) novità che avvengono intorno a noi e poi ragionare per interconnessioni, mettendosi alla ricerca dei rapporti tra la parte e il tutto, tra la superficie e la profondità, può aiutare a rappresentare più adeguatamente la realtà odierna, quando i modelli interpretativi tradizionali e le teorie esistenti appaiono logore e invecchiate, e anche ad acquisire consapevolezza critica e ispirare trasformazioni dal basso.

Il modo di procedere di Simmel rimane un esempio ancora estremamente stimolante. Ne è prova – per limitarci a un saggio assai noto, le cui *lezioni* per la teoria sociale contemporanea verranno approfondite nel corso di questo volume – l'analisi della moda, un fenomeno che nella percezione comune è inteso come quanto di più frivolo, esteriore e volubile possa esistere e che nondimeno condiziona la vita giornaliera di milioni di persone

50. Cfr. De Simone, D'Andrea 2006.

e arriva a imprimere un tratto visivo, d'immagine a intere epoche (può bastare un abito per suscitare l'impressione e lo spirito di un periodo storico). La moda è una forma della vita sociale con cui ogni giorno in qualche modo tutti facciamo i conti: dai *fashion addicted* che ne inseguono ossessivamente le tendenze a coloro che pensano di non farci caso e comunque finiscono con l'indossare abiti appropriati all'epoca, all'età e al contesto sociale di appartenenza.

Ebbene Simmel, partendo da una "fenomenologia" della moda, da aspetti riscontrabili e osservabili nella quotidianità della vita – descrivendo ad esempio come è vissuta dalle diverse classi sociali, dalle donne diversamente che dagli uomini, come i vestiti nuovi condizionano i nostri comportamenti, come chi è alla moda suscita una particolare sfumatura d'invidia in chi non lo è, ecc. – arriva a mettere a fuoco questioni altamente complesse e profonde sul piano filosofico e sociologico: il grande tema della soggettività e della ricerca della propria identità, le dinamiche del rapporto individuo-società, gli antagonismi di classe, l'intreccio tra libertà e condizionamento sociale (condizionamento che può arrivare a forme di violenza simbolica), l'apparenza e la sostanza, l'essere e il divenire. Lo sguardo penetrante di Simmel vede ad esempio nella moda, nei compresenti meccanismi di imitazione/differenziazione che la contraddistinguono, tensioni che rispecchiano la costitutiva ambivalenza esistenziale dell'essere umano, quel contemporaneo "essere-per-sé" e "essere-per-la-società", concettualizzato nel secondo *a priori*, che alimenta le contrapposte esigenze di appartenenza, accettazione sociale, riconoscimento e identificazione in un gruppo da un lato, e di differenziazione, distinzione, affermazione della propria individualità e ricerca di un'identità personale e unica dall'altro.

Egli percepisce altresì come la moda possa comportare una «violenza dei confronti dell'individualità delle cose», dei soggetti e dei comportamenti, sottoponendoli allo «strapotere di un'unica

categoria di giudizio»;⁵¹ gli “imperativi” della moda esercitano una pressione forte, una spinta a omologarsi – particolarmente sentita dalle persone meno sicure di sé e dalle categorie sociali più fragili, come gli adolescenti e le donne – pena la negatività del giudizio sociale e la marginalizzazione nel gruppo di appartenenza. Ma Simmel scorge nella moda anche una *risorsa* per i singoli nel loro rapporto con la collettività e nella costruzione della propria identità, sia nel caso di personalità deboli, che in essa trovano un sostegno, delle modalità già pronte da imitare per conseguire un certo grado di riconoscimento sociale e individualizzazione, che «libera così l’individuo dal tormento» di scelte autonome e «integra l’insignificanza della persona»;⁵² sia per i soggetti in corso di formazione, per i quali «la moda è la palestra adeguata»⁵³ per compiere un apprendistato verso comportamenti meno eterodiretti e più responsabilizzanti; sia per le personalità spiccate e autonome, che «la utilizzano come una specie di maschera»,⁵⁴ in modo da spostare i vincoli che ci legano inevitabilmente al sociale e agli altri dal centro alla periferia della vita, limitando l’adesione alle convenzioni sociali agli aspetti più esteriori come l’abbigliamento per riservare il massimo grado di libertà e individualizzazione ai lati più intimi ed essenziali dell’esistenza.

Nei molteplici “percorsi dell’identità” che consente, la moda in fondo non fa che svelare la paradossalità dell’essere se stessi: una ricerca continua, uno sforzo reiterato che finisce sempre per incontrarsi/scontrarsi con l’altro da sé e la necessità di un suo riconoscimento. Questo tema della difficoltà della costruzione del sé, del mettere a fuoco “chi siamo”, è tra l’altro diventato ancor più cruciale nel mondo contemporaneo, in cui l’identità si fa fragile, si frammenta e si pluralizza, è vissuta come un problema

51. Simmel 1998, p. 47.

52. Ivi, p. 30 e p. 43.

53. Ivi, p. 39.

54. Ivi, p. 44.

e in cui, non a caso, le “mode” dilagano e sempre più spesso sentiamo parlare di *fashion victim* e *fashion addiction*. Ma al di là dell’attualità dei contenuti affrontati da Simmel, rimane esemplare il suo metodo di lavoro e ricerca, che da un fenomeno apparentemente banale e frivolo ricava una ricchezza e una profondità di argomentazione di grande respiro filosofico e sociologico.

Altra grande lezione che Simmel ci lascia è il modo in cui affronta e interpreta le “forme ludiche di socializzazione” (*Spielformen der Vergesellschaftung*), che comprendono le relazioni di natura giocosa e disimpegnata, i giochi di società e il gioco in generale. Egli si occupa in particolare di: – socievolezza, che è la forma ludica del fare società, è reciprocità pura che non ha contenuti né scopi se non il piacere dello “stare insieme”; – civetteria e corteggiamento (quando rimane fine a se stesso), che sono la forma ludica dell’amore e dell’erotismo, quel modo malizioso e ironico di rapportarsi tra i sessi in cui non si mira più ad arrivare alla conquista definitiva dell’altro ma si desidera solo giocare al gioco della seduzione; – conversazione puramente socievole, che si svolge per il gusto dell’intrattenimento, e rifugge da contenuti concreti e scopi legati alle urgenze della vita; – tatto e buone maniere, che rientrano come elementi accessori della socievolezza.

Al di là dei casi specifici studiati, le intuizioni di Simmel possono proficuamente essere estese a tutte quelle attività che nella società contemporanea, che si caratterizza come società del *leisure* e del tempo libero, si compiono per svago, senza scopi utilitaristici o materiali, per “stare insieme” al bar o nei locali, per condividere una passione o un momento conviviale, e riempiono la vita quotidiana della grande massa delle persone. Da questo punto di vista, anche lo sport, che all’epoca di Simmel era ancora un fenomeno d’*élite* e che egli non prende direttamente in considerazione, può essere interpretato come la forma ludica della competizione, sia se praticato a livello non professionale, sia se vissuto come spettatori “tifando” per una

parte o per l'altra. E nonostante sia ormai diventato un grande *business*, in cui girano interessi materiali enormi, e sia sottoposto alla dittatura dei risultati, occorre riconoscere che se lo sport attiva passioni forti e provoca intensi coinvolgimenti emotivi è perché conserva in qualche modo una dimensione ludica, che "rapisce" e ancora conduce nel cerchio magico del gioco.

La domanda che sorge (o meglio, dovrebbe sorgere) spontanea di fronte a fenomeni simili è la seguente: perché tanta gente investe una quantità di energie, di saperi, di aspettative, di sogni, di desideri – che sarebbero impensabili nella sfera della vita "seria" – in attività giocose e di svago? La modernità che ha sancito il primato dell'*homo faber*, della produzione, dell'utilità, dell'economicismo, ha lasciato cadere la domanda e ha sempre guardato col segno negativo alle attività ludiche, tranne quando esse si prestavano (e si prestano) a margini di profitto alimentando l'industria del divertimento. Simmel non se ne lascia influenzare e non dequalifica le "forme ludiche di socializzazione" come semplicemente vuote e futili, o superficiali momenti di fuga dalla realtà, ma si interroga sul senso profondo che esse assumono rispetto alla complessità della vita. Proprio perché consentono una "sospensione" della vita reale, con i suoi affanni, la sua pesantezza e la gravità dei suoi scopi materiali, la socialità e le altre forme di relazione ludica riescono ad attivare passioni e desideri che spezzano «la schizofrenia individuale e si situa[no] al di là della costrizione o dell'utilità che ci aspettiamo dalla vita in comune. Indipendentemente dalle circostanze, gli individui cercano sempre di creare questo modo di esistenza e di trarne un godimento che dà loro una specie di plusvalore».⁵⁵

Tornando da Moscovici alle parole di Simmel: proprio grazie alla distanza e autonomia dalla vita concreta, analoga a quella dell'arte rispetto alla realtà, le forme ludiche di socializzazione sono in grado di riassumere dentro di sé, nel loro «fascino estetico»,

55. Moscovici 1991, p. 349.

«la dinamica sublimata dell'esistenza sociale, con tutta la sua ricchezza e varietà». ⁵⁶ All'interno di esse si leniscono le tensioni della frenesia quotidiana, si vive un momentaneo sgravio dalle urgenze e dalle necessità della vita, e ciò permette di liberare energie socievoli pure, di rigenerare il legame sociale senza scopi ulteriori, di consolidare lo "stare insieme". Se le persone «più sensibili» avvertono queste forme di esistenza a connotazione ludica come «liberatorie e gioiose» è in fondo perché esse sono «in un qualche rapporto con la totalità e la profondità del reale: di un reale che, in modo del tutto imprecisato, fa di esse le portatrici e le rappresentanti dell'esistenza in quanto tale». ⁵⁷

E a chi dal fronte marxista, come Adorno, rimprovera a Simmel di essere innocuo dal punto di vista della critica sociale e dello smascheramento dei rapporti di potere, si potrebbe ribattere che la socievolezza e le altre forme di socializzazione a carattere ludico e disinteressato possiedono potenzialità di sovvertimento e sgretolamento dal basso di quella pretesa all'utile che è pietra fondante dell'ideologia economicista e porta a una considerazione solo strumentale dell'altro. Forse, parlare di socievolezza e di gioco è più "pericoloso" per la coerenza interna del sistema capitalistico e dei suoi valori che farne una critica diretta e frontale.

Venendo ai contenuti specifici dei saggi che compongono questa parte del volume, dedicata a "forme e giochi di relazione", il contributo di Fabio D'Andrea si aggancia perfettamente alle riflessioni sopra esposte. D'Andrea vede nella riscoperta di Simmel avvenuta negli ultimi anni i tratti di un indicatore sociale, i segni di un crescente disagio verso il discorso culturale che ha a lungo prevalso nella modernità occidentale e si è contraddistinto per l'affermazione e celebrazione della razionalità strumentale e per un orientamento economicistico-utilitaristico nell'interpre-

56. Simmel 1983, p. 92.

57. *Ibidem*. Cfr. anche *ivi*, p. 93.

tazione della realtà e della vita e nelle azioni e politiche conseguenti. Il percorso argomentativo del saggio si snoda tra una prima parte, che “sembra” dimenticare Simmel per concentrarsi sulla lettura critica della contemporaneità, e una seconda che riporta prepotentemente in gioco il sociologo tedesco e le sue intuizioni ancora non del tutto comprese sul tema della socievolezza. In particolare vengono messe in rilievo le falle, le contraddizioni e i punti deboli del sistema razionalista-economicista, percorso da crisi ricorrenti che nessuna razionalità sa prevedere e che non offre risorse, in primo luogo simboliche, per affrontare l’aumento dell’incertezza nelle nostre vite, niente che aiuti davvero a “saper vivere” e “saperci fare”. Si sottolinea inoltre la difficoltà di trovare parole per criticare la visione dominante, che è penetrata nel linguaggio e continua a influenzare i modelli di pensiero e l’immaginario delle persone, col rischio che la critica si trasformi in un rafforzamento involontario di ciò a cui vorrebbe contrapporsi. Significativo al riguardo è l’esito delle recenti ricerche sulla felicità: pur arrivando a cogliere alcuni nodi fondamentali di ciò che è davvero importante per stare bene e che manca nelle nostre vite – essenzialmente relazioni sociali primarie, affidabili, autenticamente affettive – esse finiscono per annacquare in un disinvoltato mix che intreccia spacciandole come coerenti verità in aperta contraddizione tra loro, e in cui permane l’idea che la felicità dipenda dall’affermazione economica e dall’accesso ai consumi.

In un quadro siffatto coloro che tentano un’analisi critica vengono regolarmente fraintesi o “normalizzati”, sia in buona che in malafede. Come successe a Simmel, che con simili dinamiche di negazione di un pensiero “scomodo” o troppo avanti per i tempi ha dovuto fare i conti per tutta la vita. E anche ora che i tempi sono (fin troppo) maturi, la tanto celebrata riscoperta di Simmel non è esente da equivoci e incomprensioni. Ad esempio, *La socievolezza* – saggio disponibile in italiano dal 1983 – è stata

oggetto di letture screditanti, che l'hanno ridotta a pura formula di cortesia, guscio formale di relazioni vuote come "giochi senza posta", e di letture "funzionaliste", che l'hanno considerata positiva solo perché "serve" a produrre società e ha una valenza etico-pedagogica. Non se ne è colto il potenziale "sovversivo", che può scardinare la logica strumentale-utilitaristica ancora prevalente in ampi settori sociali, promuovendo una socialità di condivisione, non finalistica, una "forma ludica di socializzazione" che come il gioco ha fine solo in se stessa e nel piacere dello stare insieme. Per queste caratteristiche la socievolezza può divenire lo snodo nevralgico della socialità futura, il grimaldello del cambiamento del modo di pensare e vivere insieme.

Anche Sonja Cappello rivolge la sua attenzione al tema della socievolezza, definita da Simmel come il tempo e il luogo in cui le qualità estetiche, ciò che accomuna gli individui, prevalgono sugli scopi utilitaristici, e si propone di rinvenire nella società contemporanea forme di resistenza di natura associativa contro le pratiche di mercificazione quotidiana, che mostrino qualità relazionali affini alla socievolezza simmeliana e possano essere interpretate come segnali in direzione di quel cambiamento auspicato nel saggio di D'Andrea. L'analisi si concentra su alcune piccole ma significative realtà che nascono oggi nel contesto cittadino, come ad esempio le forme di associazione solidale che, oltre a porre rimedio alle storture del sistema consumistico, rispondono a un'esigenza di socievolezza, di piacere e soddisfazione dello stare insieme, in cui l'associarsi fra individui si traduce anche in un valore in sé. Qui non siamo di fronte a una forma rigorosamente "pura" di socievolezza, perché si danno alcuni scopi e contenuti condivisi che oltrepassano il semplice stare insieme, ma è interessante notare che è proprio il legame relazionale disinteressato e socievole a dare la spinta per proporre scopi e contenuti "altri" rispetto a quelli dominanti.

Raffaele Federici intende mostrare, a partire dagli studi di Simmel sul “segreto”, come nella vita quotidiana i segreti occupino uno spazio negoziato nello scambio sociale. Come tessuti che si dilatano, si restringono, nascondono o svelano, i segreti rappresentano un “gioco” *inter*-attivo in cui anche la bugia o il “non detto” – che, in fondo, rappresentano la parte “attiva” del segreto – s’impongono nel tentativo di trasformazione della realtà o, meglio, di diversa interpretazione della realtà stessa. Tuttavia – sottolinea l’autore – non esiste un segreto “perfetto”, così come non esiste un disvelamento “perfetto”, intendendo con la parola “perfetto” un termine assoluto. Ognuno di noi, nelle interazioni quotidiane, mostra e rivela alcuni aspetti di sé, mentre altri li tiene riservati e nascosti. Inoltre il segreto non entra solo nelle relazioni tra singoli individui ma caratterizza anche formazioni e gruppi sociali. Maffesoli, grande estimatore di Simmel, ricorda in proposito che il segreto va considerato «un perno metodologico per la comprensione dei modi di vita contemporanei»,⁵⁸ sempre più caratterizzati da micro-gruppi, da “tribù”, che rivendicano per sé autonomia e anarchia e si comportano come piccole società segrete.

Uno degli obiettivi del saggio di Federici è mettere in luce i rapporti tra la riflessione simmeliana sul segreto e il pensiero contemporaneo che ne riceve l’eredità. Se per Simmel ricorrono alla forma di protezione della segretezza quei gruppi sociali che si trovano in una «stazione intermedia», in uno «stadio di transizione tra l’essere e il non-essere»,⁵⁹ quindi o forze sociali nuove in ascesa, ma ancora troppo deboli per mostrarsi apertamente, o forze vecchie in decadenza che vogliono difendersi dall’essere assimilate da un nuovo corso emergente, per Maffesoli, che sviluppa l’analisi simmeliana, il “segreto” costituisce una delle fasi cicliche dei grandi mutamenti culturali dell’umanità, che

58. Maffesoli 2004, p. 153.

59. Simmel 1989, p. 322.

precede il “discreto” e il “manifesto”. Il segreto non ha quindi un carattere oscuro che insidia il procedere di chiarificazione in chiarificazione, bensì è uno dei possibili e primi segnali del sovvertimento, della dissacrazione di un ordine consolidato. Ad esempio, lo scardinamento dell’ordine borghese e moderno ha probabilmente inizio in circoli ristretti e modalità segrete, con i poeti “maledetti” del XIX secolo, per palesarsi e diffondersi pian piano, con discrezione, attraverso le avanguardie artistiche (come surrealismo e dadaismo) del periodo tra le due guerre mondiali fino alla deflagrazione che raggiunge il livello manifesto e una diffusione collettiva con l’onda culturale degli anni Cinquanta-Sessanta del XX secolo. Ma una nuova fase di segretezza, su altri fronti e per nuovi gruppi sociali, potrebbe già essersi innescata: il segreto presenta così la forma di un’elaborazione culturale complessa la cui magnitudo è ancora presente, simbolicamente ricca e soprattutto immaginifica, lontana dalle razionalità argomentative di tipo euclideo.

Il segreto e l’informazione nei loro aspetti ambivalenti nella società contemporanea, che può essere considerata sia società dell’informazione, che mira a svelare tutto, sia società dei desideri, che notoriamente si alimentano quando c’è qualcosa di nascosto da scoprire, sono osservati da Federici attraverso alcuni esempi che vanno dalla pop music al noto romanzo di Sophie Kinsella *Sai tenere un segreto?*, fino alla moda intima di “Victoria’s Secret”.

Marco Pedroni intende mettere in luce nel suo intervento quali “lezioni” ancor oggi si possono ricavare da *Die Mode*, noto saggio di Simmel apparso in forma definitiva nel 1911 all’interno di *Philosophische Kultur*, un classico di enorme valore teorico per la sociologia della moda, che nel corso del XX secolo non ha mai smesso di confrontarsi con le riflessioni simmeliane sul significato sociale dell’abbigliamento. Partendo dallo scritto di Simmel e dalle sue tracce nel pensiero successivo, Pedroni si sofferma in particolare su *tre lezioni* che *Die Mode* lascia

in eredità ai sociologi contemporanei: 1) attraverso il saggio microsociologico e l'attenzione per i temi apparentemente più superficiali, come la moda, Simmel mostra la dignità sociologica degli oggetti considerati privi di "importanza" sociale o politica; 2) leggendo la moda come meccanismo sociale in cui coesiste una duplice tensione all'imitazione e alla differenziazione, Simmel invita a una lettura ambivalente e non monodimensionale dei fenomeni sociali; 3) l'accento sulle donne come vittime della moda richiama la necessità di analizzare anche gli oggetti sociali a prima vista più effimeri come forme di potere e di potenziale dominio, nelle quali è implicita la possibilità di una violenza simbolica nei confronti dei gruppi sociali subalterni.

Ivo Stefano Germano si propone di indagare il significato sociale dello sport, inteso come gioco relazionale competitivo (*Kampfspiel*), prendendo spunto dalle analisi di Georg Simmel. In particolare, il capitolo IV di *Sociologia* – dedicato alle varie forme di contrasto e competizione – pur non affrontando esplicitamente il tema dello sport, ne illumina i tratti peculiari, le ambivalenze e le contraddizioni, alla luce di specifiche strategie nella determinazione di stadi di lotta e di tregua, cooperazione e conflitto. Inoltre Simmel, in altri punti della sua opera, riserva attenzione alle "forme ludiche dell'associarsi": il suo pensiero contiene in sé l'"aurora" della sociologia dello sport, a cui fornisce un significativo apporto sul piano terminologico e metodologico, contribuendo a inserire nel *mainstream* sociologico la rappresentazione della forma sportiva e rivelandosi per certi versi anticipatore delle analisi di Caillois ed Elias sul tema.

Lo sport in ciascuno di noi produce (o riproduce) la società: nel reticolo delle relazioni che si creano in un gruppo sportivo e tra gruppi sportivi possiamo infatti rintracciare tutti gli elementi-cardine dell'azione e dell'interazione sociale. Il tennis evidenzia le dinamiche complesse del rapporto diadico; un gioco di squadra – tipo calcio o rugby – manifesta, meglio di qualunque

altra esperienza collettiva, le dinamiche dei rapporti di gruppo. E per di più le modalità relazionali “sportive” rispecchiano l’orientamento fortemente “competitivo” e “prestazionista” che contraddistingue la società moderna e contemporanea, pur conservando una radice ludica. Anche nell’ambito dello sport, uno dei fenomeni e delle “forme sociali” caratterizzanti la nostra epoca, sensibile sensore del mutamento sociale, l’eredità simmeliana rappresenta un lascito di grande rilevanza interpretativa.

3. *Figure sociali di confine e dinamiche di potere*

Nella galleria di “tipi sociali” che Simmel delinea con grande sensibilità ritrattistica e interpretativa – ne fanno parte il vagabondo, l’avventuriero, l’avaro, il cinico, il mediatore, il *blasé*, ecc. – assumono particolare rilievo euristico le figure del limite, del confine, della non-appartenenza (o parziale appartenenza) ed estraneità, che può declinarsi sul piano etnico, politico, giuridico o economico. Lo straniero e il povero ne sono i principali rappresentanti, e con essi le figure che ne costituiscono la potenziale “degenerazione”, cioè il nemico interno e il criminale.

A dispetto di una visione (per fortuna ormai obsoleta) di Simmel come pensatore eclettico e asistematico,⁶⁰ l’approccio che egli applica allo studio di queste figure sociali mostra ancora una volta la centralità dei principi-cardine della sua sociologia: la reciprocità di azione/reazione e l’ambivalenza come categoria

60. Tra i sostenitori della asistematicità, frammentarietà e incoerenza tematica della sociologia di Simmel, in tempi ancora piuttosto recenti, va annoverato Dal Lago (cfr. 1994, pp. 169-170). Alessandro Cavalli, studioso simmeliano di lungo corso e curatore di opere fondamentali come *Filosofia del denaro* e *Sociologia*, ritiene invece che l’accusa di mancanza di sistematicità sia ingiustificata e sia possibile rintracciare dei principi ordinatori che percorrono trasversalmente l’intera produzione sociologica di Simmel (cfr. Cavalli 1989, pp. XXI-XXII).

interpretativa. Per Simmel è nell'interazione con gli altri che gli individui si attribuiscono posizioni sociali e aspettative di comportamento. Quindi, ad esempio, il povero non coincide con chi semplicemente ha scarse risorse economiche ed è indigente sul piano personale: il povero si fa tale, agli occhi di se stesso e soprattutto degli altri, quando diventa oggetto di interventi assistenziali da parte di chi povero non è. Accettare assistenza significa oltrepassare un confine e non essere più pienamente membri della società. La povertà si configura pertanto non come uno stato oggettivo ma come una condizione relazionale, che comporta una parziale esclusione dalla società.

Sia per il povero che per lo straniero, seppure per motivi diversi, la chiave interpretativa, specificamente sociologica – cioè inerente il piano relazionale –, sta nella loro ambivalenza: essi sono al tempo stesso dentro e fuori la società, ne fanno parte pur essendone parzialmente esclusi. Sono elementi del gruppo stesso la cui posizione di membri «implica contemporaneamente un di fuori e un di fronte»;⁶¹ i modi della loro esclusione definiscono anche i modi della loro appartenenza, in quanto l'«al-di-fuori è [...] soltanto una forma particolare del di-dentro».⁶² Sia il povero che lo straniero sono dunque *figure di confine*: essi “incarnano” i confini del gruppo sociale in cui si trovano a vivere e, come ogni confine, sono contraddistinti da due facce, una che guarda verso l'interno e l'inclusione, l'altra che guarda verso l'esterno e l'esclusione.

Se non ci si ferma a un livello descrittivo e fenomenologico, risulta evidente che l'esistenza stessa di queste figure del limite chiama in causa dinamiche di potere. Di fronte a posizioni di marginalità ed esclusione, occorre infatti domandarsi: chi ha il potere di distanziare, di confinare ai margini, di escludere dai meccanismi decisionali, di stigmatizzare negativamente alcuni componenti della sua stessa società? Sono gli “autoctoni” nei

61. Simmel 1989, p. 580.

62. Ivi, p. 419.

confronti degli stranieri, i benestanti nei confronti dei poveri? La questione è rivelante sia a livello di rapporti interpersonali sia, soprattutto, in sede politica. Pensiamo, ad esempio, alle normative sull'accesso alla cittadinanza o a quelle sulle modalità di assistenza sociale, che possono influenzare notevolmente i processi di integrazione o emarginazione in una società, a seconda che abbiano un taglio più "inclusivo" o più restrittivo e discriminante.

La dimensione del potere è del resto sempre implicata in ogni rapporto sociale, negli *effetti* di reciprocità che esso comporta. Non a caso Simmel ne propone una concezione relazionale: il potere non è un attributo del soggetto, qualcosa che si possiede, ma si esprime nelle modalità di influenza e contro-influenza, per lo più asimmetriche, che si giocano sempre nei rapporti sociali, siano essi tra individui, gruppi o intere collettività. Questa influenza e intenzionalità direttiva può anche essere organizzata istituzionalmente, raggiungere una forza tale da estendersi all'intera popolazione di uno Stato – come si verifica nel caso del potere politico – ma sempre necessita di un riconoscimento, di una risposta, di una legittimazione da parte di coloro verso i quali l'influenza e l'azione direttiva sono rivolte. E sempre comporta la possibilità di un'opposizione, di un contrasto, di contro-effetti e ribaltamenti di posizione. A tutti i livelli della società operano queste tendenze contrastanti alla sovra-ordinazione e subordinazione e agiscono dinamiche di potere. Simmel è abilissimo a scovarne i meccanismi anche in ambiti nei quali non si mostrano con piena evidenza. Ne è un esempio la sua analisi sociologica del segreto.

Tra i vari aspetti che egli mette in luce, emerge come il segreto sia una forma di azione reciproca che comporta effetti di potere, i quali si realizzano in prima istanza tramite l'esclusione degli altri dal possesso (vero o presunto) di un sapere riservato. Chi sa, chi possiede informazioni segrete è in posizione di potere rispetto a chi non sa. Può agire a proprio vantaggio in modi che

all'altro non verrebbero in mente, non avendo accesso alle conoscenze che ne sono il presupposto. Anche prescindendo da contenuti concreti, il segreto produce effetti di potere come pura forma sociologica. Solo il vantare il possesso del segreto pone l'altro in condizione di inferiorità e suscita la sua attrazione per il disvelamento. Ancora una volta l'ambivalenza risulta la chiave interpretativa più illuminante per la comprensione del fenomeno: il segreto "funziona" socialmente per la tensione che implica tra il nascondere e lo svelare. La sua "forza" risiede proprio nell'esposizione del suo possesso e nella duplice possibilità di poterlo mantenere o di poterlo tradire. Ed è una forza che può essere usata strategicamente: non è un caso che segreto e menzogna (che sovente ne è la copertura) facciano parte dello strumentario "classico" dell'esercizio del potere, in particolare di quello politico.

È sorprendente come, attraverso Simmel, *tout se tient*: gli intrecci che ci permette di evidenziare tra processi di esclusione inclusiva, dinamiche di potere e uso strategico del segreto, accendono l'"immaginazione sociologica" e offrono importanti stimoli e spunti interpretativi per l'analisi della società contemporanea, come risulterà dalla lettura dei saggi che compongono questa sezione e che mi accingo a presentare.

Chi scrive dedica il suo contributo alla figura sociale dello straniero, partendo dalle analisi di Simmel per poi affrontare le dinamiche e i problemi del rapporto con gli stranieri nella società contemporanea. Forse anche per ragioni legate alle proprie vicende umane e di vita e alle difficoltà incontrate nella carriera accademica, in parte a causa delle sue origini ebraiche, Simmel ha saputo tratteggiare nella *Sociologia* un'analisi del tipo sociale dello straniero che ancora oggi colpisce per intuizioni, originalità e acutezza di interpretazione. Egli inoltre anticipa questioni che solo ai nostri tempi, nella società multietnica e dalla mobilità esasperata, sono diventate centrali in tema di convivenza sociale

e interculturale, continuando a fornirci strumenti interpretativi e categorie euristiche per comprendere le dinamiche complesse e contraddittorie, di integrazione e al tempo stesso di marginalizzazione ed esclusione, che caratterizzano i rapporti con l'“altro”, l'“estraneo”, lo “straniero”, divenuto figura emblematica del confuso e mutevole “paesaggio” contemporaneo. Il saggio si pone tre obiettivi: in primo luogo ricostruire l'apporto simmeliano sul tema dell'analisi sociologica dello straniero; in secondo luogo rintracciarne l'*eredità*, implicita o dichiarata, in due grandi interpreti dell'epoca contemporanea, Bauman e Beck; in terzo luogo mettere a fuoco trasformazioni e problemi che hanno investito la figura sociale dello straniero e i processi della sua costruzione sociale e politica nel passaggio dalla prima modernità alla fase che stiamo attualmente vivendo, seguendo la “lettura” dei due autori contemporanei presi a riferimento, Bauman e Beck, ed evidenziando le *prospettive* di indagine che, attraverso e oltre Simmel, si aprono in merito alla “questione stranieri” agli inizi del XXI secolo.

Tra le principali tendenze in atto si evidenziano: una generalizzazione della condizione di estraneità, per cui si diventa sempre più “stranieri” gli uni agli altri; una nuova declinazione dell'ambivalenza nei rapporti con gli stranieri, contraddistinti sia da attrazione ed eterofilia sia da diffidenza e paura, polarizzate a seconda dello status sociale di chi con essi entra in contatto; l'emergere di logiche di confinamento e segregazione degli stranieri negli spazi urbani (e anche di autosegregazione a scopo difensivo degli “autoctoni” più abbienti); la burocratizzazione giuridico-legale dei vari status che ricadono sotto la condizione generica di straniero; la politicizzazione della questione sicurezza, nelle cui spire ricadono anche gli stranieri, la cui immagine spesso viene trasformata in quella del “nemico”, verso il quale condensare le preoccupazioni e i timori di cittadini dalle condizioni di vita sempre più incerte.

Francesca Ursula Bitetto, prendendo spunto dalle riflessioni di Simmel sulla povertà contenute nella *Sociologia*, intende sviluppare un'analisi dei meccanismi di reazione sociale che conducono all'esclusione, all'allontanamento e talvolta giungono perfino alla violenza fisica nei confronti dei poveri. L'autrice osserva che nelle politiche di assistenza la teleologia sociale trascende il povero e la povertà è uno dei pochi rami dell'amministrazione in cui non è prevista la partecipazione dell'amministrato. A partire da questa constatazione vengono sollevate e affrontate, con l'apporto degli studi della "criminologia critica" di Baratta, Pitch, Pavarini e Mosconi, alcune questioni cruciali nella società contemporanea, in cui le sacche di povertà aumentano e creano apprensione e problemi di sicurezza – dato che la criminalità spesso si lega a condizioni di deprivazione – che poi divengono oggetto di strumentalizzazione politica. Perché i poveri non vengono per lo più coinvolti nel processo decisionale delle misure ad essi destinate? Li si considera incapaci o li si rende incapaci? Come e cosa si comunica ai poveri? Si intende trattarli come un «corso d'acqua»⁶³ spostandoli senza modificare il loro stato? La povertà è una colpa individuale, un difetto di socializzazione, una mancata condivisione di scopi sociali? È indolenza, esclusione, incapacitazione? Il povero è da difendere o è la società a doversi difendere dal povero? Si lotta contro il povero o contro la povertà? Sono queste le domande che fanno da guida alle argomentazioni del saggio, che fa dialogare Simmel con i problemi contemporanei.

Andrea Millefiorini incentra il suo contributo sulla dimensione del potere che esercita, nella descrizione di Simmel, una congiunzione o, in altri termini, si pone in posizione intermedia tra livello micro e livello macro, e contribuisce in modo decisivo

63. «Quando lo stato è obbligato per legge a deviare un torrente e a ottenere l'irrigazione per certi terreni, il corso d'acqua si trova all'incirca nella posizione del povero assistito dallo stato: esso è sì l'oggetto del dovere, ma non il portatore del diritto che gli corrisponde, diritto che spetta piuttosto ai confinanti con il corso d'acqua» (Simmel 1989, p. 399).

a vivificare il rapporto tra questi due livelli della società. Il concetto di “obbligazione politica”, noto agli storici del pensiero politico e ai costituzionalisti, altro non è che la formulazione in termini teorico-politici e giuridici di un rapporto esprimibile innanzitutto in termini sociologici. Del resto – osserva l’autore – quale immagine meglio sintetizza il rapporto tra micro e macro che il potere politico garantisce, se non la figura che compariva sulla copertina della prima edizione del *Leviatano* di Hobbes, che raffigurava una persona composta da tanti piccoli individui messi l’uno accanto all’altro, fino a formare il corpo e i contorni di un Sovrano con tanto di spada e corona? A partire da queste premesse, Millefiorini intende approfondire gli aspetti teorici della concezione del potere in Simmel e il suo contributo originale soprattutto in chiave di legame micro-macro nella società, tema ancora al centro degli interessi sociologici odierni.

Ciro Tarantino, al termine di un percorso di ricerca etnografico, condotto fra le popolazioni campane in rivolta contro la gestione dei cicli – sia leciti che illeciti – di smaltimento dei rifiuti, prova a tracciare una prima ricostruzione di un particolare dispositivo di governo che sembra essersi instaurato in tali territori. Più in particolare, sembra possibile a suo avviso affermare che il falso e la menzogna, strumentario classico della governamentalità occidentale, abbiano subito – almeno in Campania – una torsione tale da moltiplicarne l’efficacia non in proporzione alla loro segretezza ma alla loro esposizione. È come se in quelle terre tutto sia perfettamente visibile, tutto abbia un proprio posto al sole, e ogni segreto non sia che un segreto di Pulcinella. L’autore prova, in sostanza, a riaprire la *boîte à outils* di Simmel e verificare se il fatto che «il segreto pone una barriera tra gli uomini, ma nello stesso tempo anche lo stimolo di infrangerla con la divulgazione o la confessione»⁶⁴ da dato attinente alla psicologia individuale

64. Ivi, p. 312.

non sia entrato, più o meno stabilmente, fra le tecnologie di gestione delle periferie spaziali e sociali.

4. *Nel cuore dell'esperienza moderna: libertà, denaro, fiducia*

Questa sezione del volume rende omaggio alla grande capacità di Simmel di farsi interprete della “modernità”, cogliendone i tratti più significativi senza fermarsi all’analisi teorica, ma guardando con sensibilità a quella che ne è l’“esperienza” da parte degli individui. Libertà, denaro e fiducia sono colonne portanti dell’epoca moderna che si presuppongono e si intrecciano tra loro. Sono però parimenti elementi considerati imprescindibili della vita e della società contemporanea, seppur attraversati problematicamente da esasperazioni, crisi e rischi di tramutarsi nel proprio opposto: la libertà può scivolare nella dipendenza (e frequentemente in dipendenza da parametri economici e da stili di vita consumistici) o nella licenza estrema e autoreferenziale; la fiducia può mutarsi in diffidenza e paura; il denaro, che trova il suo senso peculiare nell’ampiezza della sua circolazione e nell’innescare sviluppo economico, può vedere restringersi il proprio ruolo da strette creditizie, crisi di liquidità e fenomeni recessivi, a loro volta legati a cali di fiducia. Alcune tendenze problematiche ed effetti contraddittori in merito ai temi della libertà, del denaro e della fiducia erano già stati individuati da Simmel, che ancora una volta ci aiuta a *leggere* con sguardo lucido e critico il nostro tempo. E per di più ci insegna a scovare i fenomeni di interconnessione tra sfere ed elementi della vita sociale che a prima vista potrebbero sembrare molto distanti tra loro.

Come gli riconosceva Martin Buber, uno dei suoi allievi più sensibili e brillanti, Simmel “insegna a pensare”,⁶⁵ a ragionare in

65. Prima di partire per Strasburgo, dove finalmente, all’avanzata età di 56 anni, era riuscito a ottenere una cattedra da professore ordinario, Simmel

termini di rapporti e di processi, non per compartimenti stagni e con categorie statiche. La sua rilevanza contemporanea, anzi, la sua rilevanza che va al di là dei tempi, come quella dei veri “classici” del pensiero, sta anche e principalmente in questo, oltre che nei contenuti in senso stretto delle sue riflessioni. Ed è per tale motivo che in questa lunga presentazione del volume dedicato all’eredità e alle prospettive aperte dal suo pensiero, non mi sono limitata a giustapporre i singoli argomenti dei saggi di cui il testo si compone, ma ho provato a dimostrare come il suo lascito più profondo, di metodo e di pensiero, possa essere recepito e applicato, evidenziando collegamenti e possibili interconnessioni tra i temi trattati e come essi si prestino a sviluppi “ulteriori”.

Entrando nel merito delle questioni affrontate in questa parte del volume, è affascinante seguire, attraverso Simmel, il percorso che intreccia l’avvento della modernità con il cammino della libertà, l’ampliarsi delle relazioni basate sulla fiducia e l’affermarsi dell’economia monetaria. Si può partire da uno qualsiasi di questi elementi per ricostruirne l’intreccio reciproco. Iniziamo col considerare la fiducia. Simmel, oltre a sottolineare l’importanza del legame fiduciario, che opera da “collante” e “cemento” sociale fondamentale, al punto che la società «si disintegrerebbe in assenza di fiducia tra gli uomini»,⁶⁶ ha il merito di essere riuscito a rappresentare e spiegare come lo sviluppo della fiducia sia strettamente connesso al processo di modernizzazione e come esso sia il presupposto essenziale dei rapporti di scambio, monetari e non solo, seppure negli scambi monetari e ancor più nel credito finanziario l’elemento fiduciario raggiunga il massimo rilievo. Egli è inoltre il primo a cogliere, all’interno della fiducia,

chiese a Buber «con una certa trepidazione cosa, in definitiva, egli avesse dato ai suoi studenti di Berlino. La risposta di Buber – “avete insegnato loro a pensare” – sembrò lasciarlo molto soddisfatto», poiché corrispondeva all’obiettivo che sempre aveva perseguito (Levine 1991, pp. 113-114).

66. Simmel 1984, p. 263.

sia la tensione tra sapere e non sapere sia il problema della relazione tempo-conoscenza e l'incertezza che ciò può generare. Nella *Soziologie* troviamo infatti la seguente definizione:

La fiducia, in quanto costituisce l'ipotesi di un comportamento futuro la quale è abbastanza sicura per potervi fondare un agire pratico, rappresenta uno stadio intermedio tra conoscenza [*Wissen*] e ignoranza [*Nichtwissen*] relative all'uomo. Chi sa completamente non ha bisogno di fidarsi, chi non sa affatto non può ragionevolmente fidarsi.⁶⁷

La fiducia è dunque per Simmel un'ipotesi che riguarda un'azione futura che non può essere prevista esattamente nel presente data la limitatezza di conoscenze: l'incertezza nel futuro viene però ridotta da un'aspettativa ragionevolmente fondata sulla parte di conoscenze di cui si dispone. In ogni caso c'è bisogno di uno "slancio", di un "salto", di "un'apertura di credito" verso l'altro, perché ci si arrischia in un terreno in cui non si può escludere a priori la possibilità che le aspettative vengano disattese. Quale sia il rapporto proporzionale tra conoscenza e ignoranza appropriato per convincere un soggetto a compiere quel "salto" e prendere una decisione pratica basata sulla fiducia, dipende dalle epoche, dai campi di interesse, dal tipo di rapporti tra gli individui.⁶⁸

Qui si inserisce la lettura simmeliana di un progressivo ampliarsi delle relazioni fiduciarie connesso al passaggio da una società tradizionale alla società moderna, che si intreccia con le modificazioni del rapporto individuo-società, a loro volta collegate all'ampliamento e alla diversificazione delle cerchie sociali. Sono processi che hanno conseguenze anche sul fronte della libertà: la moltiplicazione delle appartenenze a gruppi e sfere di vita differenti, il pluralizzarsi dei centri attorno a cui gravita la

67. Simmel 1989, p. 299.

68. Cfr. *ibidem*.

vita individuale, tipico della modernità, riduce l'ingerenza della cerchia di origine sul singolo, e consente all'individuo moderno – e massimamente all'abitante della metropoli – «un genere e un grado di libertà personale»⁶⁹ impensabile nella società tradizionale, contraddistinta da cerchie chiuse e poco differenziate internamente, con una coesione così stretta «da permettere al singolo solo un raggio d'azione limitato sia per lo sviluppo delle sue qualità particolari sia per movimenti liberi e responsabili».⁷⁰

Va inoltre sottolineato che in queste trasformazioni che portano alla società moderna, gioca un ruolo importante il passaggio dall'economia naturale a quella monetaria:⁷¹ finché gli scambi avvengono attraverso il baratto o si cerca di provvedere “autarchicamente” alle proprie esigenze, le comunità restano chiuse in sé, senza possibilità di espandersi né a livello di contatti sociali né a livello economico, e non è altresì possibile una «differenziazione e individualizzazione delle attività»⁷² e delle personalità. «L'economia monetaria muta questo stato di cose in due direzioni»: il denaro è mobile e facilmente trasportabile, con sua sublimazione nella cambiale si presta a raggiungere «distanze interminabili», favorisce l'ampliamento dei contatti e degli scambi e la sua tendenza all'espansione è tale da trasformare «alla fine l'intero mondo civile in un'unica cerchia economica con interessi che s'intrecciano gli uni con gli altri, con produttività che si integrano, con usanze uniformi».⁷³ Quella che oggi chiamiamo globalizzazione economica, insomma, e che Simmel aveva saputo intuire agli inizi del Novecento. Accanto all'ampliamento delle cerchie sociali ed economiche, l'altra direzione di mutamento a cui contribuisce la diffusione del denaro è

69. Simmel 1995, p. 46.

70. *Ibidem*.

71. Cfr. Simmel 1989, pp. 630-631.

72. *Ivi*, p. 630.

73. *Ibidem*.

l'«individualizzazione dell'uomo»,⁷⁴ che si declina sia sul fronte della specializzazione delle attività, alimentata dalla concorrenza e dall'estensione del gruppo economico, sia su quello dell'autonomia e personalizzazione dei propri contenuti di vita, con un aumento notevole della libertà individuale, come approfondiremo più avanti concentrandoci sul nesso denaro-libertà.

Ragionare per interconnessioni porta inevitabilmente ad allargare il campo di indagine, ma la “lente” di osservazione va anche di volta in volta avvicinata all'oggetto che si intende porre a fuoco in via preliminare, per cui è opportuno ricentrare l'obbiettivo sul tema della fiducia. In società semplici e costituite da gruppi di ridotte dimensioni, omogenei e compatti al proprio interno e chiusi verso l'esterno, i rapporti interpersonali sono per lo più diretti e si basano su una conoscenza reciproca approfondita. La fiducia che opera in contesti simili è la fiducia *personale*, fondata appunto su ciò che dell'altro si conosce per esperienza diretta e prolungata. Man mano che la società diventa più ampia e più complessa, che aumenta la divisione del lavoro e la differenziazione sociale, che l'individuo si pone come il centro di intersecazione di una pluralità di cerchie sociali diverse e i rapporti di conseguenza si fanno sempre più allargati, si moltiplicano le situazioni in cui si sa poco o nulla degli altri con cui si viene in contatto, per cui, per prendere decisioni fondate su aspettative nei loro confronti, non basta più la fiducia personale ma ci si appoggia a quelle forme di “garanzia” che risultano dalle istituzioni sociali, dalle leggi, dai simboli, dalla «crescente oggettivazione della nostra cultura»⁷⁵ che è essa stessa tratto caratterizzante del processo di modernizzazione.

Se la fiducia personale può agire solo nell'ambito ristretto dei rapporti familiari, amicali e di vicinato, la fiducia sorretta dall'apparato istituzionale e simbolico e dalla riserva di sapere

74. *Ibidem.*

75. *Ivi*, p. 298.

oggettivo tipica della modernità, si estende e opera a livello dell'intero sistema sociale. Si tratta di una trasformazione di importanza cruciale per lo sviluppo dell'economia monetaria, che poggia interamente su una fiducia non più solo interpersonale e diretta ma in qualche modo sovra-individuale, sistemica e istituzionalizzata. Non è un caso che ciò che simboleggia al massimo grado questo tipo di fiducia è il denaro: per Simmel esso è la forma più concentrata ed estrema in cui si esprime la fiducia nell'ordinamento sociale e statale, al punto che il presupposto stesso che è alla base dell'uso del denaro è la fiducia.

Nessuno ricorrerebbe al denaro per i propri scambi o accetterebbe una retribuzione in denaro del proprio lavoro se non avesse fiducia che esso potrà essere utilizzato in un momento successivo e che tutti, all'interno di una determinata comunità economica (comunità che per le monete "forti" si estende all'intero pianeta) ne riconosceranno il valore, sul quale del resto vigilano le istituzioni statali e le banche centrali, le uniche autorizzate all'emissione di denaro. Pertanto «la circolazione monetaria verrebbe meno in assenza di fiducia»⁷⁶ e a maggior ragione sarebbero impossibili il credito e le obbligazioni, che frappongono un ulteriore elemento di incertezza dato dall'arco temporale che passa tra la promessa di pagamento e la sua effettiva riscossione. La fiducia riposta nella simbolizzazione del denaro «presenta peraltro diverse angolature»: oltre a basarsi su un fondo di «sapere induttivo», assume una sfumatura di fede, simile alla «fede religiosa».⁷⁷ Non potendo più controllare in maniera diretta e personale il funzionamento dei sistemi sociali, il soggetto si affida ad essi in modo quasi religioso e comunque con motivazioni extra-razionali.

Sottolineando che l'espansione dell'economia monetaria non è dovuta alla verificabilità oggettiva del valore del denaro, o alla

76. Simmel 1984, p. 263.

77. Ivi, p. 263 e p. 264.

sua controvertibilità, ma all'affermarsi dell'«elemento integrante della fiducia», fiducia che «la comunità nel suo complesso ci garantirà controvalori concreti in cambio di segni simbolici»,⁷⁸ Simmel intuisce gli sviluppi che porteranno a sganciare definitivamente la moneta da un corrispondente valore intrinseco e dalla possibile controvertibilità in oro,⁷⁹ che culmineranno molti anni dopo nella decisione del governo americano di abolire il *gold standard* nel 1971. Da allora la valuta, in pressoché tutte le nazioni, si fa completamente fiduciaria, con carattere puramente simbolico, e ciò, in associazione all'avanzamento tecnologico, darà un impulso decisivo alla finanziarizzazione dell'economia caratteristica dei nostri tempi. E non è un caso che oggi i «mercati» finanziari siano così suscettibili a ogni minima fluttuazione del clima di fiducia o sfiducia, essendosi distanziati dai parametri dell'economia reale.

Finora ho posto soprattutto in rilievo le interconnessioni tra il processo di modernizzazione, l'ampliarsi delle relazioni fiduciarie e lo sviluppo dell'economia monetaria, ma va altresì approfondito che la diffusione del denaro si intreccia con il cammino della libertà,⁸⁰ seppure con risvolti ambivalenti e il possibile tramutarsi della libertà in dipendenza.

Nel delineare questo percorso va evidenziata la capacità di Simmel di distinguere gli aspetti morali e astratti della libertà dal suo problema *pratico*, concernente i diversi gradi con cui essa può esprimersi concretamente nell'esperienza delle persone.

78. Ivi, p. 263 e p. 264.

79. E intuisce anche i problemi di emissione arbitraria di valuta e i rischi di inflazione che ciò avrebbe comportato (cfr. ivi, pp. 238-239).

80. Sul rapporto tra denaro e libertà individuale si veda in particolare il cap. IV di *Filosofia del denaro* (cfr. ivi, pp. 409-506). Il tema ritorna comunque anche nei capitoli successivi, in cui si delinea lo scenario degli effetti perversi indotti dall'economia monetaria: lo stesso sistema che promuove un aumento della libertà personale ne causa anche, su nuovi fronti, una limitazione o uno svuotamento di senso.

L'analisi dell'intreccio tra denaro e libertà riguarda appunto questo lato empirico, e si concentra in particolare sulle trasformazioni, indotte dall'affermarsi dell'economia monetaria, nell'ambito dei rapporti di lavoro e più in generale degli obblighi giuridici riguardanti la persona.

Simmel attribuisce importanza cruciale a quel cambiamento che porta le prestazioni lavorative ad essere pagate in denaro, all'interno di una definizione contrattuale formale dei tempi, dei modi e dell'entità della retribuzione. Mentre il vincolo servile, tipico delle società per ceti dell'*Ancien Régime* e contraddistinto da prestazioni personali e retribuzioni "in natura", non ha propriamente confini, né temporali né di mansioni richieste, e comporta un'ingerenza del "padrone" o "signore" su tutta la vita del suo servitore, con risvolti di sudditanza psicologica, il contratto formale di lavoro retribuito in denaro, che si diffonde congiuntamente all'affermarsi del capitalismo industriale, comporta forme di dipendenza meno pesanti e pervasive, almeno sul piano qualitativo e potenziale.

L'obbligazione non è più estesa all'intera persona o la investe direttamente, come nella schiavitù e nella servitù, ma è circoscritta a una determinata prestazione lavorativa e arriva infine a legarsi ai prodotti del lavoro in sé e per sé, senza dare rilievo a quanto e quale lavoro sia stato necessario per ottenerli⁸¹ – come avviene negli attuali "contratti a progetto", per fare un esempio vicino alla nostra esperienza.

Il rapporto datore di lavoro/lavoratore mediato dal denaro è quindi qualitativamente molto diverso del rapporto padrone/servitore. Apre spazi di libertà impensabili nella condizione servile. Se il servo della gleba è incatenato al proprio destino, per l'operaio della fabbrica moderna che riceve un salario in denaro si schiude una sfera di libertà nei confronti di tutto ciò che sta al di fuori della prestazione contrattuale. Certo, le condizioni

81. Cfr. *ivi*, p. 409 ss.

materiali di questo nuovo tipo “moderno” di lavoro dipendente possono essere anche durissime e comportare un alto «grado di costrizione» – e quelle degli operai salariati all’inizio del capitalismo industriale sono effettivamente state tali, al punto che Simmel ammette che essi possano apparire come «degli schiavi travestiti»⁸² – ma dal punto di vista *formale*, del tipo di nesso sociale attuato dal denaro, e anche dal punto di vista *sogettivo*, delle possibilità di autodeterminazione che si aprono, il rapporto imprenditore/operaio mediato dal denaro è «incomparabilmente meno rigido che nelle precedenti forme di lavoro».⁸³ Svincola dalle odiose forme di dipendenza personale che incatenano una vita intera e contempla la possibilità – dapprima solo potenziale e compressa dalle condizioni di sfruttamento, ma che si farà effettiva e crescente nel tempo – di scegliere e di cambiare datore di lavoro,⁸⁴ di licenziarsi, di passare da un lavoro a un altro, di spendere come meglio si crede il denaro guadagnato, di risparmiarlo, di investirlo, di trasformarlo, per quel che si può, nei beni e nei servizi desiderati.

D’altro canto, questa «libertà del tutto nuova» (entro nuovi vincoli, meno costrittivi) dell’operaio e del lavoratore dipendente ha un prezzo: libera anche il datore di lavoro dal dover provvedere personalmente alla sussistenza dei propri sottoposti, come accadeva in passato nei confronti degli schiavi e dei servi. L’imprenditore è tenuto esclusivamente a un mero pagamento in denaro, cosa accada poi nella vita del lavoratore non lo riguarda. Il prezzo di questa libertà è dunque «l’insicurezza»,⁸⁵ l’essere costretti a competere sul mercato del lavoro, il rischio di perderlo e non riuscire a ritrovarlo, la costante preoccupazione per il futuro, un prezzo che comunque viene giudicato preferibile

82. Ivi, p. 432.

83. *Ibidem*.

84. Cfr. *ibidem*.

85. Ivi, p. 433.

al tornare all'interno della protezione paternalistica tipica dei rapporti servili. Non si può fare a meno di notare come Simmel colga i lati ambivalenti delle "moderne" condizioni di lavoro, che, con la crisi dello stato sociale e la flessibilità imposta dalla globalizzazione, si riaffacciano prepotentemente nell'epoca contemporanea.

La categoria dell'ambivalenza, così pregnante nella riflessione simmeliana, schiude ulteriori traiettorie interpretative del nesso denaro-libertà. Il denaro detiene tanto un impareggiabile potere emancipativo quanto un elevato potenziale di distruzione dell'immediatezza dei rapporti interpersonali e di degradazione dell'individuo a mera "funzione". Sotto il primo profilo, l'obiettività dei rapporti mediati dal denaro rende del tutto indifferente la personalità dei singoli portatori della prestazione di scambio e ciò consente di distanziarsi dalle dipendenze personali, di entrare nelle relazioni senza mettere in gioco l'intera personalità ma solo l'aspetto coinvolto nello scambio, in modo da tenere per sé una parte più ampia di autonomia e indipendenza. Inoltre la diffusione dell'economia monetaria porta all'ampliamento delle cerchie sociali e alla differenziazione delle funzioni al loro interno e anche l'aumento del numero delle persone dalle quali un individuo dipende contribuisce a far diminuire i condizionamenti di tipo personale.⁸⁶

Queste tendenze che incrementano il grado di libertà dell'uomo moderno convivono però con altre che risultano degenerative di quelle stesse conquiste di libertà. Intanto il denaro, con la sua forma di universale astratto, la sua indeterminatezza e mobilità estrema, non può riempire la libertà che ha reso possibile e non può costituire uno stabile contenuto dell'esistenza. Esso non va oltre la fase di sradicamento dai vincoli personali, non consente nuove radici. Così lo stile di vita dell'uomo moderno, che vive a continuo contatto col denaro, si frammenta, si orienta alla

86. Cfr. *ivi*, p. 425 ss.

rincorsa di soddisfazioni momentanee, cercate in «sempre nuovi stimoli, emozioni, attività esterne» che tradiscono «la mancanza di qualcosa di definitivo nel centro dell'anima». ⁸⁷ L'aumentata libertà si svuota di senso. Per di più, una volta edificato il possente cosmo dell'economia monetaria, che tende a espandersi e a divenire sempre più complesso, esso esercita una pressione costringente sul singolo, schiacciandolo nel proprio ruolo sociale e lavorativo, inglobandolo in un meccanismo dove ha rilievo solo per la funzione svolta e non come "persona intera", ridotto a una piccola rotella di un ingranaggio immenso. È il tema, quanto mai attuale, del dominio della tecnica, ⁸⁸ della sempre maggiore dipendenza dell'essere umano da forze oggettive che egli stesso ha contribuito ad attivare ma che una volta innescate procedono come per una legge di sviluppo interna e limitano pesantemente la libertà individuale.

Simmel rintraccia un cammino della libertà, che si lega a quello della modernità e alla diffusione della "forma" denaro, ma è ben consapevole sia delle ambivalenze che esso implica sia del fatto che tale percorso non potrà mai condurre a una libertà assoluta e definitiva. Egli ritiene che la libertà si configuri come un gioco di vincoli, come il passaggio da un vincolo all'altro: non è possibile liberarsi da tutti i vincoli, in ultima analisi perché l'uomo è un essere relazionale e «ogni relazione è un legame». ⁸⁹ A suo avviso, quindi, la libertà individuale non può essere pensata come «pura determinazione interna di un soggetto isolato», ⁹⁰ non è «un essere solipsistico, ma un fare socio-logico [...], un fenomeno di correlazione, che perde il suo senso quando non vi è una controparte». ⁹¹ Implica il "rapportarsi a",

87. Ivi, p. 681.

88. Cfr. ivi, p. 677 ss.

89. Simmel 1989, p. 68.

90. Simmel 1984, p. 430.

91. Simmel 1989, p. 69 e p. 68.

è sempre vissuta all'interno di un insieme di vincoli e di legami, all'interno delle relazioni di cui è intessuta la nostra vita.

La libertà assoluta, intesa proprio in senso etimologico come *ab-soluta*, cioè sciolta da ogni vincolo, è un mito o un non-senso. È un'interpretazione strettamente connessa alla visione relazionale che il filosofo e sociologo di Berlino ha dalla realtà e della vita sociale e che comunque riconosce il fatto che non tutti i vincoli hanno lo stesso peso costrittivo: all'interno di essi è dato intraprendere un percorso emancipativo, come l'analisi storica delle trasformazioni indotte dalla modernità dimostra, nonostante occorra poi fare i conti con il "lato d'ombra" di questi processi e con la crescente dipendenza dell'individuo moderno da un mondo di istituzioni, tecniche e apparati che lo sovrasta.

I contributi di questa sezione del volume vanno ad approfondire le singole tematiche di cui finora ho inteso mostrare alcune interconnessioni. Monica Martinelli rivolge la propria attenzione alla questione della *libertà*, che attraversa numerosi testi di Simmel dato che si correla strettamente con il rapporto individuo-società. Più in particolare, tale tema viene affrontato in alcuni scritti in maniera esplicita. A partire da questi ultimi, non tutti disponibili in lingua italiana, l'autrice si propone di mettere a fuoco l'originale l'approccio simmeliano che instaura una circolarità feconda tra riflessione teorica e dimensione empirica, tra *pensiero sulla libertà ed esperienza della libertà*. Le argomentazioni al riguardo si articolano su tre fronti: in primo luogo viene affrontata la questione del rapporto individuo-libertà, mostrando, attraverso Simmel, quanto illusorio (e contraddetto dall'esperienza) sia agganciare la libertà a una concezione dell'Io come pura intenzionalità razionale, totalmente autoreferenziale e svincolata dalla processualità storica e dalla vita sociale.

A una simile visione "individualistica" dell'Io, che sfocia in un'idea di libertà "assoluta" (e paradossalmente cade prigioniera di uno schema deterministico), Simmel contrappone la

sua ben nota prospettiva relazionale: l'essere umano è orientato alla reciprocità, vive *ab origine* in un contesto di rapporti sociali, non può essere staccato un nucleo individuale puro e asociale dell'uomo rispetto a ciò che egli condivide con gli altri. Di conseguenza anche la libertà è inseparabile dalla concreta relazionalità umana: essa si configura come «un rapporto tra uomini»,⁹² «un fenomeno di relazione»,⁹³ che si svuota di senso quando viene a mancare una controparte che faccia da “attrito” rispetto alle scelte del soggetto.

Il secondo fronte di riflessione proposto da Martinelli riguarda il rapporto morale-libertà, che proprio a partire dalla centralità e inevitabilità della relazione, fonda sulla capacità di *risposta* all'altro da sé e sulla responsabilità che ne consegue la base stessa della libertà e di ogni comportamento etico. Senza responsabilità la nostra esistenza sarebbe in balia o della casualità fluttuante degli eventi o di un meccanismo deterministico di causa-effetto che scavalca il soggetto. La responsabilità è pertanto costitutiva della libertà e non un elemento accessorio e successivo al suo esercizio o una sua riduzione.

Il terzo ambito di approfondimento si incentra sul rapporto tra la conoscenza – sia essa scientifica o di senso comune – e la libertà. Dal confronto con gli ultimi scritti simmeliani sul tema, emerge l'esigenza che la riflessione sulla libertà esca da una visione meccanicistica che la inchioda a una logica immanente, per aprirsi a una dimensione “ulteriore” collegata alla “continuità” e al flusso incessante della vita. Manca infatti per Simmel l'elaborazione di un pensiero che comprenda la libertà come processo e come manifestazione della vita, che si muove continuamente e antinomicamente tra autotrascendenza e autolimitazione, ma che proprio in questa tensione problematica trova lo spazio della libertà, la potenzialità sempre rinnovata e rinnovabile di

92. Simmel 1984, p. 433.

93. Ivi, p. 430.

distanziarsi dalle forme determinate delle configurazioni storiche. Il pensiero sulla libertà non deve quindi chiudersi in ciò che è osservabile materialmente e comprensibile logicamente, ma lasciare la possibilità di un “oltre”.

Nella parte conclusiva del saggio, Martinelli cerca di trarre dalle riflessioni simmeliane alcune implicazioni per la vita sociale contemporanea che si confronta, come ai tempi di Simmel e forse ancor più aspramente, con il pericolo di una libertà puramente immaginaria e con la duplice sfida, per l'individuo, di «conservare il suo valore particolare senza [...] sprofondare nell'instabilità del soggettivismo»⁹⁴ o in una deriva libertaria intesa nietzscheanamente come “volontà di potenza”, da un lato, e senza cedere «alle forze preponderanti della società, dell'eredità storica, della cultura esteriore e della tecnica»,⁹⁵ dall'altro.

Davide D'Alessandro, in opposizione ai fraintendimenti e alle stroncature ideologiche di Simmel come quelle operate dal sociologo statunitense Randall Collins, tenta nel suo saggio di restituire il vero volto del filosofo e sociologo tedesco, un grande *Zeitdiagnostiker* – come lo definì Habermas – interprete del *proprio* tempo ma, per le geniali intuizioni anticipatrici di sviluppi successivi, in grado di assurgere anche a *nostro* contemporaneo. Dopo aver chiarito l'importanza del concetto di reciprocità che, affiancato alla nozione dei rapporti tra la vita e le forme, può essere considerato il “principio organizzatore” dell'opera di Simmel, l'autore si addentra nell'illuminante analisi simmeliana del ruolo del denaro, che della reciprocità è l'oggettivazione e il simbolo, nella società moderna. L'originalità dello studioso tedesco sta nell'aver affrontato una questione di rilevanza economica – la diffusione dell'economia monetaria – sotto il profilo filosofico, psicologico e sociologico, mettendo in luce le conseguenze dell'uso del denaro sul mondo interiore,

94. Simmel 2004b, p. 37.

95. Simmel 1995, p. 35.

la personalità degli individui e le relazioni sociali, che ne risultano in qualche modo “colonizzate”. Occorre riconoscere che le numerose intuizioni simmeliane al riguardo – per fare solo alcuni esempi: il denaro che si trasforma da puro mezzo a fine e valore in sé, operando un sovvertimento teleologico che porta al predominio dei mezzi sui fini; l’appiattimento e il livellamento “quantitativo” che esso impone alla ricchezza e alla varietà qualitativa delle cose; il suo porsi come un “dio terreno”; il suo ambiguo rapporto con la libertà, che da una parte favorisce e dall’altra comprime; la sua capacità di “corruzione” dei rapporti interpersonali, di cui la prostituzione in senso proprio o figurato rappresenta l’esempio più eclatante – risultano ai nostri tempi non solo ancora valide ma addirittura amplificate, rendendo Simmel una risorsa preziosa per la comprensione e la *lettura* critica del mondo in cui viviamo.

Donatella Padua mette in rilievo nel suo intervento come i temi del denaro, del valore e della fiducia costituiscano terreni di riflessione più che mai attuali nel contesto socio-economico odierno. Da tale considerazione nasce l’intento dell’autrice di porre a confronto due grandi protagonisti delle teorie classiche: il filosofo e sociologo Georg Simmel e l’economista John Maynard Keynes. A un raffronto tra il pensiero dei due studiosi, nonostante gli interessi e le vocazioni scientifiche profondamente differenti e i distanti approcci teorico-analitici, emergono alcune convergenze sui temi della fiducia, delle aspettative e dell’incertezza, particolarmente interessanti se rivolti a una lettura dello scenario contemporaneo. Partendo dall’analisi comparativa del significato di “valore” e “denaro” nelle concezioni di Simmel e Keynes, il saggio si sofferma sul concetto di fiducia, esplorando l’irrazionalità insita nella soggettività dell’agire individuale tra dimensione di “fede” simmeliana e “*animal spirits*” keynesiani.

5. Relazionalità e individualizzazione

In un'epoca in cui la teoria sociologica si dibatteva tra modelli "individualisti" e "collettivisti", Simmel propose originalmente una concezione *relazionale* della società, il cui impianto epistemologico si trova espresso soprattutto nel primo capitolo della *Große Soziologie* del 1908 e nel saggio dal titolo *Il campo della sociologia*, che apre la *Kleine Soziologie* del 1917. L'intuizione strategicamente cruciale dell'intera filosofia e sociologia simmeliana, quella che è stata definita la "chiave di volta" del suo pensiero,⁹⁶ è il principio di reciprocità/relazionalità, espresso dal termine tedesco *Wechselwirkung*, che letteralmente significa "effetto di reciprocità", "effetto reciproco", anche se spesso viene tradotto con i termini di "interazione" o "azione reciproca". Queste ultime espressioni possono però sviare dall'esatta comprensione del concetto in quanto ne sono già una declinazione nel gioco relazionale interumano. Il termine *Wechselwirkung* ha valenza di «principio metafisico onnicomprensivo»,⁹⁷ oltre che di "principio organizzatore"⁹⁸ dell'opera di Simmel e assunto epistemologico di portata generale: indica «una concezione della realtà (in genere, e non soltanto sociale) come rete di relazioni di influenza reciproca tra una pluralità di elementi»,⁹⁹ per cui nulla si dà nella vita senza essere in relazione con il resto,

96. Cfr. Jedlowski 1995, p. 12.

97. È lo stesso Simmel, in uno schizzo autobiografico in cui fa un bilancio del proprio percorso intellettuale, a rivelarci cosa rappresenti per lui la *Wechselwirkung*: «Muovendo dal significato sociologico del concetto di interazione, mi sono accorto che questo era divenuto gradualmente per me un *principio metafisico onnicomprensivo*» (Simmel 1958, p. 9, corsivi miei). Non inganni il riferimento alla metafisica: la reciprocità, di per sé immateriale, agisce e produce effetti e, soprattutto, può essere "diagnosticata" e se ne possono individuare i sintomi e le forme ricorrenti che costellano la vita quotidiana e la vita sociale in genere, compito al quale Simmel si è sempre dedicato.

98. Cfr. Papilloud 2003; De Simone 2007.

99. Cavalli 1989, p. XVI.

senza esercitare effetti e al tempo stesso subirli. Gli effetti reciproci vanno intesi dunque a tutto campo: in ambito umano si verificano non solo nelle relazioni socievoli, ma anche in quelle che comportano tensione e conflittualità tra le parti. Il momento dell'interrelazione e dell'interdipendenza risulta così costitutivo di qualsivoglia fenomeno, non successivo a un'essenza in sé delle cose.

Questo approccio *relazionale* alla comprensione della realtà e dei fenomeni sociali rappresenta un lascito importantissimo che Simmel consegna in eredità al pensiero successivo: ne sono in qualche modo debitori, tra gli altri, la “dottrina dell'interumano” di von Wiese, le “figurazioni sociali” di Elias, autori come Mead, Schutz, Homans e Blau, prospettive teoriche come la *network analysis* e il paradigma di rete, e più in generale le scienze della complessità, che tengono conto dell'intreccio di influenze tra i fenomeni. Ed è un approccio che si rivela quanto mai fecondo per la comprensione della realtà contemporanea, caratterizzata da catene di interdipendenza sempre più lunghe e intricate che arrivano a una dimensione “globale”, per cui quanto compiuto in un contesto specifico tende ad avere ricadute e influenze a livello mondiale, anche in merito alle *chances* di sopravvivenza dell'intera umanità.

Tornando al pensiero di Simmel, dal principio fondante della *Wechselwirkung* derivano conseguenze sul piano epistemologico, della conoscibilità del mondo umano e sociale, e su quello metodologico, dell'individuazione dell'oggetto della sociologia, di come sia possibile la società, del significato della distinzione tra forma e contenuto dei fenomeni sociali. Se «l'uomo è, in tutta la sua essenza e in tutte le sue manifestazioni, determinato dal fatto di vivere in azione reciproca con altri uomini»,¹⁰⁰ se «la società [...] esiste là dove più individui entrano in azione reciproca»¹⁰¹ ed è «il nome con cui si indica una cerchia di individui, legati l'un

100. Simmel 1989, p. 6.

101. Ivi, p. 8.

l'altro da varie forme di reciprocità»,¹⁰² allora compito e obiettivo della sociologia come scienza della società sarà lo studio delle *forme* che le relazioni di reciprocità assumono¹⁰³ in situazioni e tempi differenti, sia sedimentandosi in grandi istituzioni, sia rimanendo fluide e fugaci, come nelle interazioni quotidiane più minute. Ciò implica la questione di come la *Wechselwirkung*, applicata alla sociologia, si declini in *Vergesellschaftung* (termine traducibile con “sociazione” o “associazione”), che costituisce il processo attraverso cui si instaurano e si consolidano nel tempo le forme di azione reciproca tra gli uomini.

Per Simmel la sociologia è dunque, sul piano della specificità metodologica, una scienza *formale*: nella accezione più restrittiva del termine significa che è una scienza che si occupa di individuare e descrivere le forme delle relazioni sociali a prescindere dal loro contenuto particolare. Ovviamente, nella realtà della vita, forma e contenuto si danno sempre uniti, ma è possibile a fini conoscitivi separarli attraverso un processo di astrazione concettuale. La sociologia, come “geometria” della vita sociale,¹⁰⁴ ricerca e studia così le forme “pure” dell’interazione, mettendone in luce caratteristiche e proprietà che rimangono valide nella varietà delle loro realizzazioni spazio-temporali: ne sono esempio le forme di sovra-ordinazione e subordinazione, la concorrenza e la cooperazione, l’imitazione e la distinzione, il conflitto e l’alleanza, le modalità relazionali in un gruppo a seconda del numero dei partecipanti – come la diade e la triade – e, ancora, la fiducia, la socievolezza, il segreto, la gratitudine e numerose altre, che possiamo ritrovare nella famiglia, in associazioni religiose, in gruppi amicali, in consociazioni economiche, in unità politiche e statali. Una simile impostazione sposta l’ambito di interesse della sociologia dallo studio della società nelle sue formazioni oggettive

102. Simmel 1983, p. 42.

103. Cfr. *ivi*, p. 55.

104. Cfr. Simmel 1989, p. 14.

già realizzate, che stanno di fronte a noi nella loro identificabilità e compiutezza (come la famiglia, la chiesa, le organizzazioni economiche, i partiti politici, lo Stato, ecc.), alla ricerca di tutti i fenomeni di legame, di interazione, che ci tengono costantemente uniti gli uni agli altri, in innumerevoli forme, e fanno *accadere* e *vivere* la società, negli sguardi scambiati per la strada come nei messaggi lasciati sullo schermo di un computer.

Risulta evidente che le acquisizioni – seppure mai definitive – realizzate attraverso lo studio delle *forme pure* di relazione tra gli uomini, proprio per la loro caratteristica di astrazione rispetto ai contenuti storicamente determinati, si prestino ad essere applicate e a illuminare fenomeni anche diversi e lontani rispetto a quelli dell'epoca di Simmel e da cui egli aveva preso spunto per le sue elaborazioni teoriche. La sua sociologia formale vale pertanto anche come una “cassetta degli attrezzi”, dal grande potenziale euristico e conoscitivo, che possiamo utilizzare per comprendere figure sociali, modalità di relazione, processi, organizzazioni e reti sociali dei nostri tempi. In un saggio di questo volume, ad esempio, si approfondiscono caratteristiche, punti di forza e di debolezza del “terzo settore” ricorrendo alle proprietà formali e alle qualità sociologiche della “relazione a due” evidenziate nell'opera simmeliana.

Occorre però non ingannarsi nel considerare Simmel un sociologo “formale” *stricto sensu*, pena un suo travisamento: le “forme”, così come presentate nella *Große Soziologie* del 1908, opera che non a caso porta come sottotitolo “studio sulle *forme* di socializzazione”, sono l'apparato concettuale di cui il pensatore berlinese si serve per fondare la specificità della sociologia e per avere uno strumentario di base da applicare poi all'analisi dei processi sociali.¹⁰⁵ Ma la nozione di “forma” riveste un ruolo molto complesso nel pensiero di Simmel, al quale in questa sede si può solo accennare. Cruciale è ad esempio il rapporto/confitto tra

105. Cfr. Cavalli 1989, pp. XXII - XXIII.

la *vita* e le *forme*, tema che assume un rilievo prevalente nelle ultime opere, di orientamento più marcatamente filosofico anche se dense di risvolti sociologici.¹⁰⁶ Sotto questa accezione le “forme” vanno intese come tutte quelle manifestazioni della cultura e del pensiero umano – simboli, idee, raffigurazioni, istituzioni, prodotti della vita economica, opere artistiche, ecc. – che si oppongono, nella loro tendenza alla fissazione e all’oggettivazione, al carattere fluido e al dinamismo incessante della vita, che pure è la fonte della loro produzione. L’elemento contraddittorio e “tragico” di questo dualismo sta nel fatto che la vita può essere colta ed espressa solo attraverso forme determinate, che però, nel momento stesso in cui sono poste, la tradiscono e la riducono. Questo “scarto” e questa tensione dialettica sono anche all’origine del continuo mutamento delle forme culturali, che, nonostante la loro pretesa di validità atemporale, non riescono a mantenere a lungo la loro stabilità e vengono ininterrottamente distrutte e ricreate sotto la spinta del flusso creatore della vita.

Si tratta di una visione che indubbiamente tiene conto del divenire, delle continue trasformazioni che caratterizzano la storia dell’uomo e della cultura, frutto di una sensibilità che non è un approdo dell’ultimo Simmel, ma qualcosa che l’accompagna sin dall’inizio del suo percorso di ricerca e attraversa anche le opere sociologiche. In esse c’è attenzione sia agli elementi costanti sia al divenire, dalla quotidianità alla storia, delle forme di reciprocità: esse vengono indagate nella loro processualità molecolare, nella fitta trama delle incessanti ed effimere interazioni quotidiane, e anche nel loro oggettivarsi e sedimentarsi in unità più stabili e più ampie. Simmel mostra poi grande interesse e sensibilità per l’analisi dei processi (di lungo periodo) che hanno portato a quella costellazione storica e culturale determinata che chiamiamo “modernità”, il che sarebbe incompatibile con uno studio

106. Cfr. Simmel 1997 e 1999.

astrattamente formale, nel quale è stato spesso rinchiuso da una interpretazione riduttiva della sua sociologia.

In particolare egli dedica la sua attenzione allo svolgersi del processo di individualizzazione, che così strettamente si connette all'avvento della modernità, e ne dà una lettura di chiaro impianto sociologico: la tesi di Simmel è che il senso della propria individualità e identità personale cresca nella stessa misura in cui si estende la cerchia sociale che circonda l'individuo, intersecandosi con cerchie eterogenee. Nella modernità il processo di individualizzazione non va dunque inteso come sviluppo autocratico dell'interiorità, bensì come capacità del soggetto di partecipare a contesti sempre più ampi di esperienza e di valersi delle *chances* di vita prodotte dalla crescente complessità, divisione sociale del lavoro e libertà di movimento.

La sensibilità simmeliana nei confronti del divenire storico si manifesta anche nella distinzione che egli mette in luce tra due forme di individualismo – entrambe alimentate dall'ampliamento delle cerchie sociali – che si collocano in periodi storici diversi: l'individualismo dell'eguaglianza o della libertà, caratteristico del XVIII secolo e permeato dalla visione illuminista, e l'individualismo della differenza, sviluppatosi nel XIX secolo sotto l'influsso della cultura romantica e della divisione del lavoro.¹⁰⁷

Eppure, proprio mentre argomenta in merito all'estensione del gruppo e alla corrispondente affermazione dell'individualità, processi che necessariamente si collocano nel divenire storico, Simmel inserisce una frase folgorante: «L'uomo non è mai un mero

107. Cfr. Simmel 2001b, in particolare pp. 35-45; 1989, pp. 617-619; 1995, pp. 55-56. Il tema delle differenze tra individualismo "qualitativo" o dell'unicità e individualismo "quantitativo" che accomuna tutti gli uomini, ricorre anche nell'ultimo capitolo della *Kleine Soziologie* del 1917, inserito in un'ampia lettura delle trasformazioni avvenute nel rapporto tra individuo e società alla luce delle correnti filosofiche che hanno contraddistinto il XVIII e il XIX secolo (cfr. Simmel 1983, pp. 94-123).

essere collettivo, come non è mai un mero essere individuale»,¹⁰⁸ che ci riporta al secondo *a priori*, a quelle precondizioni della vita associata che agiscono come *costanti* del rapporto dell'uomo con tutto ciò che è altro da sé.

Sia che viva in un gruppo ristretto, che ne comprime la possibilità di espressione e libertà individuale, sia che viva in una cerchia ampia e differenziata, che invece questa libertà e autonomia individuale la incentiva, l'uomo non è mai solo membro delle formazioni sociali nelle quali vive, «non è soltanto parte di una società, ma è inoltre ancora qualcosa»,¹⁰⁹ dove l'*inoltre* esprime l'irriducibilità dell'individuo ai ruoli sociali, a quella socialità che pure è elemento costitutivo dell'essere umano al pari dell'individualità.

L'essere-per-sé e l'essere-per-la-società non sono semplicemente «determinazioni sussistenti l'una accanto all'altra»,¹¹⁰ ma istanze connesse e interdipendenti al punto che l'una è condizione irrinunciabile dell'esistenza dell'altra. Nelle diverse formazioni storico-sociali in cui questa costitutiva ambivalenza della condizione umana si esprime, può verificarsi una preponderanza dell'uno o dell'altro polo: si tratta naturalmente «soltanto di un più o di un meno»,¹¹¹ che è interessante indagare storicamente, come nel caso del processo di individualizzazione, ma che rimane all'interno dell'ineludibile tensione dialettica tra l'individuo, in quanto essere sociale e insieme non sociale, e la società, tensione e contrapposizione che poi non è che una forma della loro *relazione*.

Come sempre in Simmel l'attenzione per la dimensione diacronica si congiunge con la ricerca degli elementi costanti del rapporto dell'uomo con il mondo e con la conoscenza. Se il processo di

108. Simmel 1989, pp. 609-610. Frase già contenuta in Simmel 1982, p. 61.

109. Simmel 1989, p. 32.

110. Ivi, p. 35.

111. Ivi, p. 610.

individualizzazione va inteso all'interno della tensione dialettica tra individuale e sociale, essa a sua volta è ricompresa nella più generale contrapposizione (che insieme è legame) tra la parte e il tutto, tra il principio di universalità/generalità e quello di particolarità/individualità, tema che ricorre sia nelle opere sociologiche sia negli studi di estetica, in cui si declina nella contrapposizione tra "stile" e "arte"¹¹² e nella questione problematica del rapporto dell'opera d'arte con il suo ambiente. «L'esistenza pratica dell'umanità si consuma nella lotta tra l'individualità e l'universalità»,¹¹³ e il «grande problema della vita», al quale in più campi si cercano soluzioni, sta in «come una singola opera o un atteggiamento, che è un tutto, qualcosa di chiuso in se stesso, possa appartenere nello stesso tempo a una totalità superiore, a un contesto che la ricomprende in modo unitario».¹¹⁴

È un problema che emerge con piena evidenza nel mondo dell'arte: «L'opera d'arte è nella situazione intrinsecamente contraddittoria di dover produrre con il suo ambiente una totalità unitaria, mentre è essa stessa già una totalità»,¹¹⁵ ma ciò non fa che riproporre «la difficoltà universale della vita, che consiste nel fatto che anche gli elementi della totalità pretendono di essere per sé totalità autonome»,¹¹⁶ non riconoscono il legame, che pure esiste, con l'insieme che le ricomprende, e lo vivono in modo esclusivamente oppositivo e conflittuale. Parimenti esiste il rischio opposto: che la totalità e le tendenze generalizzanti diventino così pervasive da schiacciare la possibilità che l'individuo conservi la sua "soggettività differenziale", la sua

112. Lo "stile" risponde al principio della generalità, è ciò che accomuna tutte le opere di un certo periodo, che rimanda a una radice comune; l'"arte" segue invece il principio dell'unicità e della particolarità. Per questo motivo una copia o un'imitazione non possono essere propriamente "opere d'arte".

113. Simmel 1993, p. 7.

114. Ivi, p. 14.

115. Simmel 1985, p. 108.

116. *Ibidem*.

“particolarità” ineguagliabile. Eccessiva individualizzazione e/o eccessiva omologazione, ipertrofia dell’individualità e/o ipertrofia dell’universo oggettivo: sono problemi che Simmel, stante la dialettica insita nella condizione umana, vedeva acutizzarsi nella particolare configurazione storica assunta dalla modernità, ma che rimangono cruciali anche nella società dei nostri tempi, che si dibatte tra una crisi dei legami sociali e nuove forme di individualismo da una parte, e dinamiche globalizzanti e omogeneizzanti, comprensive di nuove insidiose forme di controllo sociale su base tecnologica, dall’altra.

Si rimane sorpresi di come, seguendo Simmel, a partire dalla relazionalità e dalle forme di interazione si possano intrecciare dimensione sincronica e diacronica, processo di individualizzazione e tensioni del rapporto individuo/società, con illuminanti suggestioni tratte dalla sfera estetica: ciò testimonia delle potenzialità e dell’inesauribile ricchezza di questo autore. Simmel ha ancora molto da offrirci, a patto di non sterilizzare il suo pensiero stabilendo rigidi confini tra sociologia, filosofia, estetica e quant’altro si voglia disciplinarmente rintracciare nelle sue riflessioni. La sua “sociologia”, ad esempio, è insieme sociologia pura o formale, sociologia filosofica, sociologia storica, sociologia generale o “macro” e sociologia “micro”, e forse proprio per questo sa offrire stimoli intellettuali continuamente rinnovabili, come verrà evidenziato nei contributi che compongono questa sezione del volume.

Claudia Stancati e Alfredo Givigliano, nel loro saggio incentrato sulle “relazioni” e la “relazionalità”, si confrontano con l’eredità dell’opera di Simmel prendendo in esame due versanti del dibattito contemporaneo nelle scienze umane e sociali. Il primo riguarda la possibilità di spiegare l’agire sociale a partire da quel deposito cognitivo che l’azione reciproca e il fatto stesso di vivere insieme agli altri sedimenta in ogni individuo in forma di “*a priori*”, tema simmeliano che anticipa l’odierna riflessione sulla

“intenzionalità collettiva”. Il secondo versante fa riferimento alla questione sempre attuale e irrisolta del legame micro-macro, individuo-società, soggetto-struttura, che Simmel ancora ispira col suo tentativo di superare le opposizioni tra approcci rigidamente individualisti e un olismo che sconfinava nell’ipostatizzazione della società, ponendo al centro dell’analisi sociologica le azioni reciproche, nella convinzione che l’essenza dell’ontologia sociale stia nelle relazioni. La relazionalità non è infatti una caratteristica, un attributo che si assegna, una modalità di descrizione o una possibilità interpretativa: la relazionalità, l’essere relazionale, è il sociale stesso.

In particolare Claudia Stancati con le sue argomentazioni perviene a mettere in luce delle affinità tra gli *a priori* simmeliani e le forme della contemporanea “*we-intention*” – come ad esempio quelle espresse da Toumela –, sottolineando il lascito importante che Simmel consegna al pensiero successivo nel concettualizzare gli *a priori* della conoscenza e della vita sociale come impronte delle azioni reciproche in cui si è immersi sin dalla nascita, che agiscono nel *background* cognitivo di ognuno che sia membro di un reticolo di relazioni sociali.

Alfredo Givigliano si sofferma su alcuni nodi teorici presenti nella *Soziologie*, relativamente alla definizione dell’oggetto della sociologia, che per lo studioso tedesco implica attenzione all’intreccio tra la “connessione causale” che lega ciascun elemento sociale all’altro dando luogo alla rete esteriore della società, e la “connessione teleologica” che porta i soggetti a perseguire finalità che sentono come proprie. Simmel si rivela così in grado di articolare, in modo del tutto nuovo per le scienze sociali e anticipando soluzioni ancora valide, categorie “forti” della scientificità, quali quella di causa, e nozioni filosofiche altrettanto “forti”, quali “soggetto” e “teleologia”. Inoltre la sua sociologia, cogliendo la tensione dinamica soggetto-struttura-relazione, può essere vista come una tappa all’interno dello sviluppo di un

approccio processuale e relazionale – come quello che seguirà ad esempio Elias – allo studio e all’analisi dei fenomeni sociali.

Simonetta Patanè si pone l’obiettivo di analizzare il ruolo di quel variegato mondo di impresa sociale e organizzazioni non profit, nazionali e internazionali, a cui viene dato il nome di “terzo settore”, reinterprelandolo nei termini del “terzo” formulato da Simmel nel saggio *La determinatezza quantitativa del gruppo*, contenuto all’interno di *Sociologia*. La denominazione “terzo settore” è il simbolo della collocazione di questo ambito della società civile “tra” Stato e mercato. Lo Stato ha chiari rapporti di alleanza con il settore della cooperazione sociale, un’alleanza ispirata al principio di sussidiarietà, alla convinzione, cioè, detta nei termini di Simmel, che quanto più un’unità, quella statale, è un’astrazione tanto meno può essere vicina e prossima alla concretezza dei casi individuali. Nell’epoca della globalizzazione, dell’estensione numerica di un modello culturale, sociale e politico, quello occidentale, in cui vi è il rischio di un’omogeneizzazione culturale che fa saltare i confini tradizionali dei gruppi, l’autrice ritiene che il terzo settore, l’economia equa e solidale, le esperienze di volontariato, le ONG, svolgano una funzione di *mediazione*, capace di promuovere attivamente l’inclusione sociale, ma non riescano a trovarsi nel ruolo del *tertius gaudens*. A questo proposito può essere opportuno chiedersi se lo scarso impatto politico delle “cerchie intermedie” contemporanee sia una questione di numero.

Patanè evidenzia al riguardo un tratto sociologicamente qualitativo del “terzo settore”, che ne costituisce un elemento di criticità ma anche una risorsa. Esso si configura con le caratteristiche che Simmel attribuisce alla relazione a due: fragilità, rischio di dissolvimento, bisogno di un’adesione costantemente rinnovata dei partecipanti e impossibilità di contare su un sostegno istituzionale “oggettivo”. Nella relazione duale così come nel terzo settore i ruoli non sono rigidi, gli scambi sono

fluidi e spontanei, seguono percorsi imprevisi e si attengono a pratiche poco normative. Se questa fluidità e mancata istituzionalizzazione possono sconfinare nella precarietà e rappresentare un ostacolo allo sviluppo del terzo settore, al tempo stesso consentono ad esso di mantenere sempre vivo l'orientamento dell'agire in favore della relazione come bene in sé, mai definitivamente acquisito.

Il terzo settore può dunque fare del suo essere “tendenza del divenire” e “struttura del non ancora” il suo punto di forza: proprio quella fragilità/fluidità e quel conseguente impegno continuo per tenere in vita il rapporto, decentrando il proprio Io, mettendo da parte gli egoismi – tratti tipici della forma di relazione a due che Simmel vedeva agire nel privato, nelle relazioni amoroze o amicali – potrebbero diventare la forma emergente e nuova del “fare società” nell’instabile e utilitaristico mondo contemporaneo.

Il tema della riflessione di Angelo Zotti è l’uso che Simmel fa, a fini euristici e soprattutto in *Soziologie*, delle categorie di “generalizzazione” e “specializzazione”. Alla dialettica generale/particolare, infatti, Simmel ricorre sia per spiegare la correlazione tra il fenomeno dell’ampliamento dei gruppi sociali e il processo di individualizzazione, sia per analizzare, in modo dettagliato, le caratteristiche della personalità individualista, capace di astrazione e nello stesso tempo interessata alle particolarità del mondo empirico. Un’ulteriore distinzione tra generale e particolare è contenuta negli studi di estetica, dove Simmel pone a confronto la ritrattistica rinascimentale, formale, sovra-individuale e tipizzante, e l’arte di Rembrandt, espressione, per l’autore, della forza e della particolarità di ciascuna vita individuale rappresentata dall’artista. Confermando ancora una volta la straordinaria modernità delle analisi simmeliane, la dialettica generale/particolare non può che risultare oggi particolarmente attuale: nella società iper-complessa dei nostri giorni, infatti, gli

individui sembrano costretti a misurarsi quotidianamente con i rischi di omologazione del mondo globale e la necessità di definire, in modo estremamente personalizzato, un adeguato percorso identitario.

Natascia Tieri affronta il tema del cambiamento degli individui nel passaggio dalla società premoderna a quella moderna e infine alla cosiddetta società postindustriale contemporanea, ripercorrendo e confrontando le analisi di tre grandi sociologi “classici” quali Simmel, Durkheim e Tönnies. Questi autori hanno osservato attentamente i mutamenti avvenuti nella loro epoca, trasformazioni molto profonde causate in primo luogo dall’industrializzazione e dall’urbanizzazione, con potenti riflessi anche nei comportamenti e nella disposizione psichica degli individui. Essi hanno evidenziato, convenendo su alcuni aspetti e differenziandosi per altri, come i rapporti tra gli individui e l’individuo stesso, nella propria autopercezione, siano cambiati e, poiché certe direzioni di mutamento messe in luce all’epoca sono proseguite e si sono addirittura estremizzate ai nostri tempi, ciò solleva interrogativi che sono ancora attuali. Ad esempio, l’ininterrotto sviluppo della tecnologia comporta veramente maggiore libertà per le persone o crea anche nuove dipendenze e rende possibili nuove forme di controllo? In una società che ancora vede prevalere rapporti orientati al modello di scambio di mercato, che peso stanno acquisendo le “comunità virtuali” che l’avvento di internet consente? E cosa possiamo cogliere oggi dall’insegnamento dei grandi classici della sociologia? Sono queste le principali domande alle quali l’autrice cerca di dare risposta attraverso il percorso argomentativo del suo saggio.

6. *La sociologie des formes*

L'ultima parte del volume è frutto della collaborazione e degli scambi culturali che da anni il gruppo di ricerca coordinato da Maria Caterina Federici intrattiene con i ricercatori del CEAQ – Centre d'Études sur l'Actuel et le Quotidien – dell'Université “Descartes” Sorbonne (Paris V). E nelle “Journées du CEAQ”, cicli di seminari annuali che regolarmente vedono presenti, come relatori, sociologi dell'Univerità di Perugia, è nata la collaborazione con la prof.ssa Dilbar Alieva, dell'Università slovacca di Trnava, anch'essa assidua frequentatrice del centro studi parigino. Poiché uno degli ambiti di interesse che ci unisce è la rilettura e l'approfondimento del pensiero di Georg Simmel, ci è sembrato opportuno invitare alcuni di questi studiosi a partecipare al nostro volume. Il filo conduttore della sezione è l'idea simmeliana della sociologia come studio delle forme sociali – questione di cui si è già argomentato – che si rivela ricca di spunti interpretativi anche quando viene rivolta alla società contemporanea e si associa alla valorizzazione del “lascito” intellettuale dello studioso tedesco.

Panagiotis Christias, nel saggio dedicato ad applicare l'eredità platonica al “formismo” di Simmel, sostiene che la *Soziologie* solleva due fondamentali questioni di rilevanza sociologica: la prima relativa a come le forme sociali si intrecciano tra loro, la seconda riguardante il modo in cui le persone partecipano a queste forme. Discernere le modalità di intreccio e di partecipazione è, per Christias, compito della dialettica di ispirazione platonica. Attraverso lo sguardo della dialettica l'opera di Simmel raggiunge un carattere “sistemico” sorprendente rispetto alla prima impressione che si potrebbe avere leggendo le sue pagine variegata e ricche di suggestioni. Rivisitato con l'ausilio di Platone, Simmel *disvela* Simmel. Distinguere le forme sociali, individuare chi è in grado di parteciparvi e chi no, scoprire come possano o

meno venire a contatto e intersecarsi: questo è il compito della dialettica ed è interessante “leggere” l’opera di Simmel sotto questa luce. Ma non possiamo pretendere – osserva Christias – che, da uomo libero, Simmel si sentisse obbligato a fare un lavoro seriale o a realizzare l’inventario completo di tutte le forme o le cerchie sociali che si intersecano o che non si intersecano. Dopo aver dimostrato il suo punto di vista, mettendo anche a rischio la carriera accademica per tener fede alle proprie propensioni scientifiche, ha giustamente seguito la sua passione per la conoscenza sociale, facendo indagini a suo modo: non c’è bisogno di creare un sistema che spiega tutto. Simmel non ci ha lasciato in eredità una conoscenza totale del sociale. Ci ha lasciato però qualcosa di più importante: l’atteggiamento libero e dialettico del pensiero, in modo che potessimo accedere da noi stessi a quella conoscenza che rimane infinita e inesauribile per l’uomo. Il suo atteggiamento è quello dell’uomo comune che non ha bisogno di sapere tutto per navigare attraverso la vita: basta sapere come imparare e il resto segue. Simmel – conclude Christias – era uno scienziato perché era un educatore. L’immagine dello “scienziato” ordinato e razionale, di colui che cerca di “prosciugare il mare”, gli era del tutto estranea.

Vincent Rubio, nel suo intervento incentrato su un’applicazione della sociologia “formale” di Simmel allo studio della folla, parte dall’evidenziare criticamente come, da Platone a Gustave Le Bon, la folla sia stata considerata un’astrazione. Così, nonostante il carattere tautologico del ragionamento secondo cui “la folla è ciò che essa è in sé” – è diventata un essere *sui generis*. Tuttavia la folla può anche apparire come una successione di esperienze e di situazioni sociali. Quindi, riferendosi a Simmel, può essere intesa come una “sociazione” (*Vergesellschaftung*), distinguendo i contenuti, variabili, da ciò che costituisce la forma principale. Sarebbero così casi diversi, sperimentati da tutti, quelli costituiti dalla metropolitana, il concerto o il centro commerciale,

mentre sarebbe una costante a cui fare riferimento quella costituita da una declinazione particolare (“reale”, fantasmatica o immaginaria) del contatto fisico, inteso come esperienza del faccia-a-faccia. Rubio mette pertanto in rilievo come l’opera di Simmel offra nuove prospettive di indagine sul tema della folla, consentendo di ricollocarlo nel campo delle scienze propriamente sociologiche (non solo psicologiche) e di superare, attraverso le sue analisi, un’aporìa conoscitiva nei confronti di un oggetto di studio in precedenza poco (o male) considerato dalla sociologia.

Chloé Charliac nel suo saggio sottolinea come Simmel, anche se scomparso prima dell’affermarsi della danza contemporanea, ci ha lasciato un’eredità di analisi che è oggi particolarmente rilevante nello studio della socialità connessa a tale forma artistico-espressiva: prima di tutto perché la sua sociologia è rivolta allo studio “microscopico” dei rapporti sociali e non esita a concentrarsi sulle forme di rapporto appena abbozzate, e subito scomparse, come quelle che possono esistere tra il pubblico di questi spettacoli; in secondo luogo perché, attraverso il suo *Excursus sulla sociologia dei sensi*,¹¹⁷ egli ha offerto un contributo significativo alla comprensione degli aspetti “interattivi” e relazionali della percezione visiva e uditiva, che può essere esteso alla fruizione degli spettacoli teatrali, siano essi musica, danza o altro. Sulla base di queste considerazioni, Charliac rielabora l’apporto simmeliano e ne fa il punto di partenza per un’analisi delle forme di socializzazione basate sulla sensorialità, in particolare quelle legate alla danza contemporanea.

Il contributo di Dilbar Alieva riguarda la forma sociale dell’avventura in Simmel e ne mette in primo luogo in rilievo l’extraterritorialità rispetto alla totalità della vita: essa è descritta dal filosofo e sociologo berlinese, con un’immagine suggestiva, come «un’isola nella vita».¹¹⁸ Secondo Simmel, l’avventura

117. Cfr. Simmel 1989, pp. 550-562.

118. Simmel 1998, p. 16.

emerge come il risultato dell'unità dialettica dell'"oggettivo" e del "soggettivo". Tra le categorie "oggettive" troviamo la necessità e l'incidente, l'esterno e l'interno; tra quelle "soggettive" l'atteggiamento attivo e passivo, la certezza e l'incertezza. Simmel definisce l'avventura come una forma che trascende la vita quotidiana ed è caratterizzata da un'esperienza intensa. Il problema del trascendimento della vita quotidiana è collegato a quello della frontiera tra "quotidianità" e "non-quotidianità". All'inizio Simmel – sottolinea l'autrice – sostiene una versione aristocratica dell'avventura: la concepisce come un fenomeno esclusivo. Un agente tipico dell'avventura è per lui l'avventuriero "geniale", come i famosi casi storici settecenteschi di Casanova – citato più volte nel testo simmeliano – e Cagliostro. Ma alla fine arriva a considerare l'avventura come un fenomeno universale della nostra vita. Egli afferma che «tutti noi siamo gli avventurieri della terra». Così Simmel coglie l'inizio del processo di "democratizzazione" dell'avventura, che ai nostri giorni arriva ad assumere la forma di una sua banalizzazione e commercializzazione.

Grazie al progresso tecnico, allo sviluppo di un mercato dei desideri e del superfluo, alla diffusione di "mode" e tendenze negli stili di vita, un'avventura nel ventunesimo secolo diventa un'attività che è disponibile non solo per gli avventurieri di professione ma per ogni essere umano. Pensiamo alla diffusione degli sport estremi, ai viaggi stile "avventure nel mondo", e a tante altre offerte "avventurose" di mercato. Accanto alla "banalizzazione" dell'avventura, attualmente riscontriamo anche l'esistenza del processo, opposto e complementare, di "avventurizzazione" del banale. Questo processo è collegato a un ampliamento degli elementi di rischio e incertezza nella vita quotidiana, che creano la dimensione del fenomeno di avventura nelle vite di molte persone, alle prese con lavori precari, relazioni instabili, fluttuazione dei parametri economici, in cui diventa un'"avventura"

arrivare a fine mese. L'analisi di Simmel dell'avventura è quindi ancora ricca di potenzialità euristiche: aiuta a comprendere sia la diffusa ricerca di emozioni forti e di "avventure", possibilmente bell'e pronte sul mercato e facilmente accessibili, sia le situazioni di rischio, incertezza e precarietà, che rendono le nostre vite necessariamente "avventurose", ed entrambe le tendenze sono tipiche dell'epoca in cui viviamo.

A conclusione di questo saggio introduttivo, per restare in tema con l'ultimo intervento, occorre riconoscere che anche la realizzazione di questo volume ha attraversato ostacoli, imprevisti, cambiamenti e ritardi che l'hanno fatta uscire dalla rassicurante temporalità programmata e l'hanno resa in qualche modo avventurosa. E ora inizia una nuova e più incerta avventura: quella dell'incontro con il lettore. Da parte nostra – autori e curatori – abbiamo messo l'elemento "attivo", l'intenzionalità di realizzare un volume interessante e speriamo originale; con le parole di Simmel, abbiamo cercato di attivare la «forza che conquista, [...] che tutto deve alla sua propria energia»,¹¹⁹ ma l'avventura comporta anche l'elemento "passivo", l'abbandono all'imponderabile, la dipendenza dal favore altrui, da una «concessione che non si può estorcere».¹²⁰ Non ci è dato sapere come andrà a finire, possiamo solo augurarci che la lettura di queste pagine sia, simmelianamente, un'avvincente "avventura dello spirito".

119. Ivi, p. 22 e p. 20.

120. Ivi, p. 22.

Riferimenti bibliografici

- Bauman Z. (2002), *Il disagio della postmodernità* [2000], tr. it. di V. Verdiani, Bruno Mondadori, Milano.
- Bauman Z. (2010), *Modernità e ambivalenza* [1991], tr. it. di C. D'Amico, Bollati Boringhieri, Torino.
- Beck U. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità* [1986], tr. it. di W. Privitera e C. Sandrelli, a cura di W. Privitera, Carocci, Roma.
- Bodei R. (2009), *La vita delle cose*, Laterza, Roma-Bari.
- Cacciari M. (2011), *Introduzione*, in Simmel 2011, pp. VII-XXII.
- Calabrò A.R. (1997), *Georg Simmel: la sociologia dell'ambivalenza*, in Id., *L'ambivalenza come risorsa. La prospettiva sociologica*, Laterza, Roma-Bari, pp. 39-69.
- Calvino I. (1995), *Perché leggere i classici*, Mondadori, Milano.
- Cavalli A. (1989), *Introduzione*, in Simmel 1989, pp. IX-XXVII.
- Cotesta V. (1996), *Introduzione*, in Simmel 1996, pp. 7-59.
- D'Andrea F. (2004), *Georg Simmel. Un percorso verso un'altra modernità*, in A. De Simone (a cura di), *Leggere Simmel. Itinerari filosofici, sociologici ed estetici*, QuattroVenti, Urbino, pp. 39-75.
- d'Anna V. (1996), *Il denaro e il Terzo Regno. Dualismo e unità della vita nella filosofia di Georg Simmel*, CLUEB, Bologna.
- Dal Lago A. (1989), *Simmel, nostro contemporaneo*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 30-4, pp. 525-550.
- Dal Lago A. (1994), *Il conflitto della modernità. Il pensiero di Georg Simmel*, il Mulino, Bologna.
- De Simone A. (2002), *Filosofia dell'arte. Lettura di Simmel*, Milella, Lecce.
- De Simone A. (2007), *L'ineffabile chiasmo. Configurazioni di reciprocità attraverso Simmel*, Liguori, Napoli.
- De Simone A. (2010a), *Georg Simmel*, in «il Mulino», 5, pp. 842-848.
- De Simone A. (2010b), *L'inquieto vincolo dell'umano. Simmel e oltre*, Liguori, Napoli.
- De Simone A., D'Andrea F. (a cura di) (2006), *La vita che c'è. Teorie e forme dell'agire quotidiano*, 2 voll., FrancoAngeli, Milano.
- Durkheim É. (1900-1901), *Recensione a "Philosophie des Geldes" di Georg Simmel*, in «L'année sociologique», 5, pp. 140-145.

- Federici M.C. (a cura di) (2001), *Georg Simmel e la sociologia omni-comprendiva*, Morlacchi, Perugia.
- Jedlowski P. (1995), *Introduzione*, in Simmel 1995, pp. 7-32.
- Jedlowski P. (2003a), *Sociologia della vita quotidiana*, in Id., *Fogli nella valigia. Sociologia, cultura e vita quotidiana*, il Mulino, Bologna, pp. 167-199.
- Jedlowski P. (2003b), *Sociologia e vita quotidiana in Italia: uno sguardo d'insieme*, in P. Jedlowski, C. Leccardi, *Sociologia della vita quotidiana*, il Mulino, Bologna, pp. 13-46.
- Levine D.N. (1991), *Simmel as Educator: On Individuality and Modern Culture*, in «Theory, Culture and Society», 8-3, pp. 99-117.
- Lukács G. (1998), *Georg Simmel* [1918], in G. Simmel, *La moda*, tr. it. e cura di L. Perucchi, Mondadori, Milano, pp. 67-76.
- Maffesoli M. (2004), *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*, tr. it. di V. Grassi, Guerini, Milano.
- Mandich G. (1996), *La natura spaziale della società: la lezione di Simmel*, in Id., *Spazio tempo. Prospettive sociologiche*, FrancoAngeli, Milano, pp. 36-51.
- Mele V. (2007), *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Le forme del moderno. Attualità di Georg Simmel*, FrancoAngeli, Milano, pp. 11-20.
- Moscovici S. (1991), *La fabbrica degli dei. Saggio sulle passioni individuali e collettive*, tr. it. di P. Lalli Cavina, il Mulino, Bologna (su Simmel, pp. 331-480).
- Nedelmann B. (1983), *Georg Simmel. Emotion und Wechselwirkung in intimen Gruppen*, in «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», 25, pp. 174-209.
- Nedelmann B. (1988), «Psychologismus» oder Soziologie der Emotionen? *Max Weber Kritik an der Soziologie Georg Simmels*, in O. Rammstedt (hrsg.), *Simmel und die frühen Soziologen*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, pp. 11-35.
- Papilloud C. (2003), *La réciprocité. Diagnostic et destins d'un possible dans l'œuvre de Georg Simmel*, L'Harmattan, Paris.
- Picchio M. (2001), *Georg Simmel e Max Weber: modernità, soggettività e conseguenze pedagogiche*, in Federici (a cura di) 2001, pp. 151-220.
- Picchio M. (2004), *Al di là dell'immagine: riflessioni su alcuni saggi simmeliani di estetica*, in M.C. Federici, F. D'Andrea (a cura di), *Lo sguardo obliquo. Dettagli e totalità nel pensiero di Georg Simmel*, Morlacchi, Perugia, pp. 139-177.

- Picchio M. (2005), *Simmel e Weber: "differenti affinità". Modernità, identità soggettiva e quotidianità*, in A. De Simone (a cura di), *Identità, spazio e vita quotidiana*, QuattroVenti, Urbino, pp. 89-144.
- Poggi G. (1998), *Denaro e modernità. La "Filosofia del denaro" di Georg Simmel*, il Mulino, Bologna.
- Portioli C., Fitz G. (a cura di) (2006), *Georg Simmel e l'estetica. Arte, conoscenza e vita moderna*, Mimesis, Milano.
- Rammstedt O. (2007), *L'attualità di Simmel per la teoria sociologica contemporanea. Una conferenza*, in V. Mele (a cura di), *Le forme del moderno. Attualità di Georg Simmel*, FrancoAngeli, Milano, pp. 21-28.
- Simmel G. (1957), *Vom Wesen der Kultur* [1908], in Id., *Brücke und Tür. Essays des Philosophen zur Geschichte, Religion, Kunst und Gesellschaft*, hrsg. von M. Susman und M. Landmann, Koehler, Stuttgart, pp. 86-94.
- Simmel G. (1958), *Buch des Dankes an Georg Simmel. Briefe, Erinnerungen, Bibliographie*, hrsg. von K. Gassen und M. Landmann, Duncker & Humblot, Berlin.
- Simmel G. (1970a), *Diario postumo*, in Simmel 1970b, pp. 9-40.
- Simmel G. (1970b), *Saggi di estetica*, tr. it. di M. Cacciari e L. Perucchi, introd. e note di M. Cacciari, Liviana, Padova.
- Simmel G. (1976), *Il conflitto della cultura moderna e altri saggi*, a cura di C. Mongardini, Bulzoni, Roma.
- Simmel G. (1982), *La differenziazione sociale* [1890], tr. it., introd. e cura di B. Accarino, prefaz. di F. Ferrarotti, Laterza, Roma-Bari.
- Simmel G. (1983), *Forme e giochi di società. Problemi fondamentali della sociologia* [1917], tr. it. di C. Tommasi, introd. di A. Dal Lago, Feltrinelli, Milano.
- Simmel G. (1984), *Filosofia del denaro* [1900], tr. it. di A. Cavalli, R. Liebhart, L. Perucchi, a cura di A. Cavalli e L. Perucchi, UTET, Torino.
- Simmel G. (1985), *Il volto e il ritratto. Saggi sull'arte*, tr. it., introd. e cura di L. Perucchi, il Mulino, Bologna.
- Simmel G. (1989), *Sociologia* [1908], tr. it. di G. Giordano, introd. di A. Cavalli, Comunità, Milano.
- Simmel G. (1993), *Il problema dello stile* [1908], tr. it. di A. Borsari, in «aut aut», 257, pp. 7-14.

- Simmel G. (1995), *Le metropoli e la vita dello spirito* [1903], tr. it. di P. Jedlowski e R. Siebert, introd. e cura di P. Jedlowski, Armando, Roma.
- Simmel G. (1996), *Sull'intimità*, tr. it. di M. Sordini, introd. e cura di V. Cotesta, Armando, Roma.
- Simmel G. (1997), *Intuizione della vita. Quattro capitoli metafisici* [1918], tr. it. e cura di G. Antinolfi, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Simmel G. (1998), *Saggi di cultura filosofica*, tr. it. di M. Monaldi, Neri Pozza, Vicenza (in particolare *L'avventura*, pp. 15-28; *La moda*, pp. 29-52; *L'ansa del vaso*, pp. 101-107; *Concetto e tragedia della cultura*, pp. 189-212).
- Simmel G. (1999), *Il conflitto della civiltà moderna* [1918], tr. it., cura e postfaz. di G. Rensi, SE, Milano.
- Simmel G. (2001a), *Filosofia dell'amore*, tr. it. di P. Capriolo, introd. e cura di M. Vozza, Donzelli, Roma.
- Simmel G. (2001b), *Forme dell'individualismo*, present. e cura di F. Andolfi, Armando, Roma.
- Simmel G. (2004a), *Estetica sociologica* [1896], tr. it. e present. di V. Mele, in A. De Simone (a cura di), *Leggere Simmel. Itinerari filosofici, sociologici ed estetici*, QuattroVenti, Urbino, pp. 175-191.
- Simmel G. (2004b), *L'etica e i problemi della cultura moderna* [1913], tr. it. di P. Pozzan, introd. di G. Calabrò, Guida, Napoli.
- Simmel G. (2006), *Estetica e sociologia. Lo stile della vita moderna*, tr. it. di U. Hoffmann e V. Mele, introd. e cura di V. Mele, Armando, Roma.
- Simmel G. (2011), *Diario postumo*, tr. it., introd. e cura di M. Cacciari, Nino Aragno, Torino.
- Sloterdijk P. (1992), *Critica della ragion cinica* [1983], ed. it. a cura di A. Ermano e M. Perniola, tr. it. di A. Ermano, present. di M. Perniola, Garzanti, Milano.
- Turnaturi G. (1994), *Flirt, seduzione, amore. Simmel e le emozioni*, Anabasi, Milano.
- Weber M. (2001), *Georg Simmel come sociologo*, tr. it. e introd. di M. Picchio, in Federici (a cura di) 2001, pp. 279-301.